DCXCI.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Congedi . . 38711

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 38731

(*Trasmissione dal Senato*) 38711

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (2636) . 38725

PRESIDENTE . 38725

SAMMARTINO . 38725

JACOMETTI . 38727

Proposte di legge:

(*Annunzio*) . . 38712

(*Approvazione in Commissione*) 38731

Proposte di legge (*Svolgimento*)

PRESIDENTE 38714

COLITTO . . 38714

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 38714, 38716

CHIARAMELLO . . 38714

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 38715

COLASANTO 38716

CAVAZZINI 38716

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 38717

Proposte di legge costituzionale (*Discussione*):

ALDISIO ed altri. Istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale (2406); LI CAUSI ed altri. Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale (2810) . 38717

PRESIDENTE 38717

MUSOTTO . . 38718

PAG.

LI CAUSI 38721

DI LEO 38724

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 38724

Interrogazioni (*Annunzio*) 38731

Interrogazioni (*Svolgimento*)

PRESIDENTE 38712, 38731

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . 38712

GRAY 38712

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 38713

ANFUSO . 38713

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 38730

SALA 38731

ALDISIO 38731

La seduta comincia alle 10.30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cottone e Lucifero.

(*I congedi sono concessi*)

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge già approvato dalla VI Commissione della Ca-

mera e modificato da quella VI Commissione:

« Provvedimenti per l'educazione fisica » (2011-*B*).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della IV Commissione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CIRAUDO. « Modifica dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1957, n. 595 » (3377);

INFANTINO ed altri « Istituzione dell'Opera nazionale profughi e provvidenze assistenziali a favore dei medesimi » (3378);

RICCIO: « Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del litorale flegreo » (3379);

RIGAMONTI ed altri: « Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (3380).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata presentata, altresì, una proposta di legge dal deputato: ROMUALDI: « Modifica all'articolo 77 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati » (3381).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione (Interni), in sede referente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo risponderà subito a due interrogazioni dei deputati Gray e Anfuso.

La prima è quella dell'onorevole Gray, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se, di fronte alla campagna violentemente antitaliana condotta dalla *Volkspartei* e che si estende dall'esigenza di « distacco » dell'Alto Adige dall'Italia alla esplicita denegazione di ogni convivenza tra il ceppo allogeno e il ceppo italiano, ritengano decoroso che un organismo parastatale come l'E. N. I. appoggi e alimenti tale campagna, fornendo con controllabile periodicità la propria pubblicità a 150 mila lire per ogni inserzione al giornale *Dolomiten*, organo ufficiale della *Volkspartei* in Bolzano » (3677).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In merito a quanto ha chiesto l'onorevole Gray, è da rilevare che la pubblicità dei prodotti in commercio non può non adeguarsi ai criteri generalmente seguiti in materia, anche per poter controbattere la concorrenza. Appare pertanto ovvio che anche per la diffusione dei prodotti di aziende a partecipazione statale – come è nel caso delle società del gruppo E. N. I. – devono essere applicati i medesimi criteri e a tal fine quindi, occorre valersi di ogni utile mezzo per portare a conoscenza dei potenziali clienti i prodotti.

È per questo motivo, e solo per questo, essendo il quotidiano citato dall'onorevole Gray il più diffuso nella zona, che l'« Agip » lo ha utilizzato, ritenendolo il più idoneo ad una efficace pubblicità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gray ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GRAY. Sodisfatto no di certo, perché non comprendo questo prevalere dei criteri commerciali per un ente parastatale, il quale deve seguire, a mio avviso, almeno le cautele di questa sua corresponsabilità nella politica del Governo.

Qui non siamo nel campo commerciale si tratta dell'aiuto, sul piano commerciale, a quello che è dichiaratamente l'organo ufficiale di un partito che sostanzialmente fa una politica antitaliana, con tutte quelle manifestazioni che l'onorevole sottosegretario conosce indubbiamente meglio di me.

Questo rientra un po' in tutta quella politica strana dell'E. N. I., sulla quale ho richiamato l'attenzione durante il mio intervento sul bilancio degli esteri. Infatti non possiamo disgiungere il ramo che ella definisce commerciale dell'E. N. I. da quelle che sono viceversa le partecipazioni politiche del suo presidente alla vita pubblica italiana. È di ieri la straordinaria lezione ufficiale, a nome dell'Italia, tenuta dal presidente dell'ente parastatale E. N. I. a Zagabria, in cui è la sconfessione piena, esplicita, della politica estera fatta da Palazzo Chigi e quindi dal Governo, esponendo una sua tesi discretamente filo-orientale, sviluppata proprio nella seconda capitale di quella Jugoslavia, con la quale non sarò io a dire quali rapporti morali, oltre che politici noi abbiamo.

Per tutto ciò non posso assolutamente dichiararmi sodisfatto di questa interferenza commerciale in un atto che io ritengo politico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anfuso, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere in base a quale criterio la direzione della televisione italiana metta a disposizione della propaganda di un partito politico, in occasione del suo congresso (partito socialdemocratico italiano), una trasmissione speciale, dopo il programma abituale; e per conoscere quali requisiti debba possedere un partito politico italiano per poter aspirare, in occasione dei suoi congressi, ad essere oggetto di una trasmissione speciale televisiva gratuita, accompagnata da allocuzione propagandistica di un giornalista radiofonico » (3691).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Dagli accertamenti compiuti presso la concessionaria R.A.I. televisione è risultato che né in occasione del congresso del partito socialdemocratico italiano, né in altre circostanze consimili, la R. A. I. ha mai messo a disposizione trasmissioni televisive speciali.

Dopo il citato congresso, come del resto era avvenuto in precedenti casi del genere, il telegiornale effettuò solo servizi nell'ambito delle sue normali edizioni e non già « dopo il programma abituale », anche se la collocazione del servizio in coda al telegiornale potè farlo sembrare staccato dal corpo di esso.

Dato il carattere informativo del servizio, è escluso che la trasmissione sia stata accompagnata da « allocuzioni propagandistiche », ma al più, da qualche breve commento inteso ad inquadrare l'avvenimento nella situazione politica allora in atto.

Analoghi servizi giornalistici potranno essere predisposti in avvenire per congressi nazionali di altri partiti in base alla loro importanza politica ed all'interesse che, nel momento contingente, potranno suscitare nell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANFUSO. Penso che nemmeno l'onorevole Caiati possa essere sodisfatto della risposta che egli mi ha dato, perché in fondo egli non ha fatto che riconfermare l'ampiezza della trasmissione televisiva concessa al partito socialdemocratico italiano. Voglio dire subito che questo non è un atto di ostilità verso il partito socialdemocratico italiano, partito che conta moltissime benemerenze. Il punto che io voglio precisare è che, a parte il piacere di vedere introdotte nella nostra quiete domestica, nel mezzo della notte, le figure dell'onorevole Romita o dell'onorevole Saragat con il commento radiofonico e con la illustrazione delle loro attività politiche, ciò investe un ramo particolare dell'attività propagandistica nazionale. In che misura cioè si può fare della propaganda politica alla radio televisione italiana? E questo è un problema di carattere generale.

L'opinione pubblica italiana apprenderà non dico con costernazione (forse questa è una parola un po' eccessiva), ma con preoccupazione che alla vigilia delle elezioni politiche noi saremo visitati dai fantasmi notturni dell'onorevole Fanfani, dell'onorevole Saragat dell'onorevole Romita, cioè dei santoni, dei bonzi della classe dirigente italiana, senza una partecipazione almeno razionale, corretta delle altre personalità della classe non dirigente politica italiana.

Onorevole Caiati, ella mi dice che la manifestazione televisiva è stata aggiunta al telegiornale, ma non connessa. Ora, io ho assistito alla trasmissione, altrimenti non avrei presentata l'interrogazione, e le assicuro che si trattava di una chiarissima propaganda politica; e il giornalista radiofonico che ha parlato subito dopo non solo si è diffuso sui meriti della socialdemocrazia ma ha commentato persino le effigi di alcuni socialdemocratici, effigi che saranno state viste con particolare sodisfazione dai militanti socialdemocratici, ma non credo che possano essere state viste con eguale sodisfazione dagli altri telespettatori, a parte le benemerenze o non benemerenze del partito socialdemocratico.

Pertanto, approfitto di questa occasione per raccomandare ai ministri competenti questa delicatissima materia: l'introduzione della propaganda nell'unico programma televisivo nazionale.

Onorevoli colleghi, se a sei mesi dalle elezioni per metà del programma siamo costretti a sentire e a vedere illustrazioni della propaganda politica democristiana, mi domando cosa avverrà in primavera in aprile. Cerchiamo di regolare questa materia. Prendiamo l'esempio dalla manifestazione radiofonica in onore del partito socialdemocratico per sollecitare il Governo a regolare la materia in modo che a tutti i partiti democratici italiani sia consentita la possibilità, come del resto l'onorevole Caiati ci ha assicurato, non dico

di partecipare a tutto il programma televisivo, ma di avere quella parte del programma consacrata alle manifestazioni politiche in maniera da poter illuminare non gli elettori, ma i cittadini italiani sull'attività dei rispettivi partiti.

Mi dichiaro, quindi, non sodisfatto della risposta, ma prendo atto con sodisfazione della promessa che in occasione di congressi politici nazionali – e mi permetterò di ricordarlo, quando sarà tenuto il congresso del movimento sociale italiano – venga concessa nella stessa misura parte del programma televisivo.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Riliquidazione delle pensioni al personale della scuola elementare » (3224).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. La proposta di legge, che consta di un solo articolo, ha la finalità di eliminare la sperequazione esistente nel campo delle pensioni liquidate e da liquidare al personale della scuola elementare. Agli ispettori e direttori didattici spettano nelle riliquidazioni pensioni da ispettore e direttore, e, quanto ai maestri, non è giusto che persone, che hanno esercitato la stessa funzione per lo stesso numero di anni, abbiano un trattamento diverso. L'articolo unico sintetizza in una formula, che a me sembra piuttosto precisa, le giuste richieste degli interessati. A mio mezzo essi chiedono per ora che la Camera approvi la presa in considerazione delle proposta di legge.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Chiaramello e Vittorio Marangone:

« Norme concernenti il riordinamento delle carriere e la revisione dei ruoli organici delle sovrintendenze e degli istituti di antichità e belle arti » (3226).

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di svolgerla.

CHIARAMELLO Come è noto, parecchie correnti turistiche vengono nel nostro paese non soltanto per ammirarne le bellezze naturali, ma anche per visitare quei resti di antiche civiltà le quali hanno lasciato meravigliose tracce del loro splendore sul bel suolo italiano, e per ammirare gli infiniti tesori d'arte che vengono conservati nei musei e nelle pinacoteche delle nostre città. È di ieri la notizia che un altissimo personaggio si è recato nei luoghi che un tempo furono abitati dagli etruschi, per studiare le vestigia della loro antichissima civiltà anche facendo fare appositi scavi.

Il personale direttivo ed esecutivo destinato a salvaguardare questa massa di ricchezze artistiche e archeologiche è purtroppo tanto esiguo che, per quanto pieno di buona volontà, non riesce a tutelare questo nostro patrimonio artistico d'eccezionale importanza.

Vi è poi da osservare che il personale addetto alla direzione, all'esecuzione dei lavori, nonché alla sorveglianza dei musei e delle pinacoteche, è quasi per il 65 per cento fuori organico e ha innumerevoli differenti denominazioni.

La presente proposta di legge tende a riordinare su basi più logiche le carriere di tale personale. Intanto la carriera direttiva viene divisa in scientifica, tecnica ed amministrativa. Quella scientifica viene divisa nel ruolo degli archeologi, in quello degli storici dell'arte, e nel ruolo degli architetti

Ognuno di tali ruoli ha a capo dei soprintendenti di I classe, grado questo equivalente a quello di direttore generale.

La carriera direttiva tecnica e quella amministrativa hanno a capo dei direttori.

Seguono le carriere di concetto formate dal ruolo dei ragionieri, dal ruolo dei disegnatori e dei geometri, dal ruolo dei restauratori dei dipinti e dal ruolo dei segretari.

Seguono poi le carriere esecutive formate dal ruolo degli assistenti, dal ruolo degli operatori tecnici e dal ruolo del personale esecutivo (personale d'ordine)

In ultimo viene il personale ausiliario composto di custodi e guardie notturne.

La carriera direttiva più importante è naturalmente quella dei sovrintendenti che, per ottenere il posto di direttore, debbono sottoporsi ad un concorso per titoli, come quello universitario, e al giudizio di una commissione di cui fanno parte dei professori universitari.

Come ho detto più sopra, per ragioni logiche, si è preferito suddividere l'attuale ruolo del personale scientifico direttivo delle sovrintendenze in tre ruoli distinti: per l'antichità, per l'arte medioevale e moderna e per i monumenti.

La carriera direttiva tecnica tende a modificare le carriere del chimico e del fisico dell'istituto centrale del restauro, nel senso di assicurare ad esse uno sviluppo analogo a quello del personale della carriera direttiva scientifica.

Data l'esiguità degli organici, lo sviluppo della carriera verrebbe fatto a ruolo aperto.

La carriera direttiva amministrativa è la parte fondamentale del riordinamento. Attualmente la parte amministrativa delle sovrintendenze è affidata ad un economo e, data la scarsità del personale di ruolo, l'incarico è stato affidato a personale d'ordine con tutti quegli inconvenienti che si possono naturalmente immaginare quando si affidano mansioni delicate a personale mal retribuito e spesso poco competente.

Di qui la necessità dell'istituzione di un ruolo amministrativo direttivo e di un ruolo di ragioneria allo scopo di riordinare e controllare il complesso delle opere artistiche e archeologiche depositate nei vari istituti.

Al fine, poi, di curare i complessi restauri di edifici antichi e medioevali e per quanto riguarda la tutela del paesaggio, vengono adibiti disegnatori e geometri particolarmente provetti in tale campo.

A costituire le attività delle sovrintendenze concorrono in modo sostanziale i restauratori dei dipinti, i quali possono essere considerati, per la delicatezza dei loro interventi, elevati collaboratori tecnici. Ad essi viene riservato lo sviluppo di carriera comune alle carriere di concetto.

La carriera dei segretari non subisce alcun mutamento e pertanto rimane quella che è ora. La carriera degli assistenti viene riordinata e innalzata di dignità data la particolare importanza del compito.

Con la presente proposta si desidera che la carriera degli assistenti, dato il suo precipuo carattere tecnico, abbia una progressione fino alla qualifica di assistente capo e ciò in analogia ad altre carriere tecniche, come quella degli addetti ai servizi antincendi del Ministero dell'interno.

La carriera degli operatori tecnici riguarda i restauratori di vasi e in genere di oggetti antichi e può essere equiparata a tutti gli artigiani che oggi servono lo Stato: mosaicisti, operatori delle pietre dure, calcografi e fotografi.

Rimangono, infine, la carriera del personale esecutivo, che è comune a tutte le amministrazioni dello Stato, e la carriera del personale ausiliario che comprende, come è stato già detto, i custodi e le guardie notturne. Il numero di quest'ultimo personale, che attualmente è di 450 unità, dovrebbe essere portato a 2.200, assorbendo, in tal modo, quasi interamente, gli elementi in soprannumero e nei ruoli ausiliari, nonché i salariati che prestano mansioni di custodia.

Seguono, in ultimo, disposizioni transitorie che stabiliscono alcune facilitazioni per coloro che muniti del prescritto titolo di studio ed espletanti mansioni di natura superiore al proprio ruolo, sono qualificati per il passaggio alla carriera superiore. Sia l'ampliamento sia il riordinamento degli organici sono limitati all'indispensabile per assicurare la funzionalità degli uffici in modo più aderente alle esigenze generali e per inquadrare tutto il personale attualmente in servizio.

Alla maggiore spesa, che può valutarsi in 300 milioni di lire, si pensa di far fronte con l'aumento di cento lire dell'attuale prezzo del biglietto di ingresso nelle gallerie, musei e pinacoteche.

Confido che questa proposta di legge, che dà un razionale, definitivo riordinamento alle sovrintendenze dei musei e degli istituti d'arte, sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiaramello.

(*È approvata*).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Colasanto, Colleoni, Priore, Caccuri, Petrucci e Zanibelli:

« Norme per la promozione, nei ruoli del Ministero della difesa, a direttore di sezione

e a direttore di divisione o a qualifiche equiparate » (3262).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. La proposta di legge tende ad eliminare una grave sperequazione esistente a danno di un gruppo di funzionari di una sola amministrazione dello Stato: quella dei funzionari civili del Ministero della difesa i quali subiscono ancora le conseguenze della guerra, di indirizzi amministrativi ed organizzativi di altri tempi, anche attraverso organici non adeguati alle esigenze dei servizi e alle responsabilità dei funzionari stessi

Infatti, detto personale, a differenza di quello delle altre amministrazioni, ha avuto praticamente bloccata la carriera per il mancato tempestivo adeguamento dei ruoli organici ed è costretto, in conseguenza, ad assumersi responsabilità previste per una o due qualifiche superiori a quelle effettivamente rivestite.

È evidente il disagio morale ed economico che ne consegue, specialmente se si fanno confronti con altre amministrazioni ove alla stessa età e con eguale numero di anni di servizio è agevole raggiungere due o tre qualifiche superiori a quelle dei funzionari del Ministero della difesa.

Da almeno un decennio gli interessati attendono di veder migliorata la loro posizione. In effetti il Ministero della difesa ha formulato, dal 1947 ad oggi, numerose proposte di revisione degli organici e delle carriere del personale civile dipendente; ma dette proposte non furono accolte nel 1948 in previsione della riorganizzazione del Ministero; furono poi associate a quelle degli altri ministeri che la revisione avevano ottenuto nel 1948; furono rinviate all'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. E non hanno avuto, finora, alcun esito.

È noto, infatti, che anche il riordinamento degli organici, che avrebbe dovuto essere attuato per delega entro l'11 gennaio 1957, non ha avuto luogo, almeno per quanto riguarda il personale dipendente dal Ministero della difesa, e che nessuna norma transitoria è contenuta nel nuovo statuto degli impiegati civili per migliorare la posizione dei predetti funzionari.

Richiamandomi per il resto alla relazione scritta, chiedo che la Camera voglia accordare a questa proposta di legge la presa in considerazione. Chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAIATI, *Sottosegretaio di Stato, per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cavazzini, Spartaco Marangoni, Vincenzo Cavallari, Cervellati e Gianquinto:

« Assegnazione di lire 35 miliardi per la esecuzione di opere per la sistemazione del delta del Po » (3357).

L'onorevole Cavazzini ha facoltà di svolgerla.

CAVAZZINI. Il 10 novembre di quest'anno le acque del mare e del Po ancora una volta hanno invaso il delta del più grande fiume d'Italia; ancora una volta la furia delle acque ha causato ingenti danni alla nostra economia e ha aumentato i già gravi disagi materiali e morali di quelle popolazioni. È stata, questa, la dodicesima volta che il Po, dal 1951, ha invaso le campagne circostanti: 11 mila ettari sono stati sommersi, mentre 140 mila circa risultano quelli complessivamente allagati nel corso degli ultimi sette anni. Tali cifre, nella loro drammatica semplicità, sono sufficienti per dare a chiunque un'idea dei danni materiali patiti da quelle zone È appena il caso di notare che nella somma (certamente approssimativa per difetto) di 45 miliardi si ritiene, da più parti, che possa determinarsi l'ammontare dei danni delle ricordate alluvioni. Si aggiunga che, nel corso delle 12 alluvioni, il 90 per cento delle zone del comprensorio dell'ente di riforma è stato sommerso, e si avrà, con sufficiente fedeltà, l'idea dei danni materiali che la zona ha dovuto subire. Dei danni morali, che si concretano nella incertezza, nel continuo stato d'allarme, nel dolore per le vittime dell'alluvione del 1951, non vogliamo far parola, tanto essi sono evidenti e presenti al cuore d'ogni italiano.

Appare, quindi, giunto il momento di porre basi concrete perché sia posto termine a queste sciagure nazionali.

In un'epoca, come la nostra, nella quale i più ardui problemi vengono risolti dalla

scienza in impetuoso progresso, non è pensabile che possano mancare i mezzi per dare tranquillità e sicurezza a quelle zone martoriate. La verità è che, dal punto di vista tecnico, i problemi connessi con la sicurezza del Po e la protezione delle acque del mare sono stati già sufficientemente indagati, così che ora si tratta solamente di eseguire le opere già progettate o in via di progettazione.

Certamente i lavori necessari comportano un impegno di spese di per sé notevole, ma riteniamo che l'impiego di rilevanti mezzi finanziari per opere di questo genere rappresenti, nel quadro dell'economia generale del paese, un'esigenza imprescindibile e risponde a ineccepibili criteri d'una sana e produttiva finanza.

D'altra parte va affermata la necessità della visione unitaria dei problemi oggetto della presente proposta di legge, perché la sicurezza delle zone del delta può essere reale soltanto con una regolazione dell'intero corso del Po, dalla sorgente al delta, e con una organica esecuzione delle opere di protezione a mare.

Non è possibile in questa sede affrontare e risolvere problemi di carattere eminentemente tecnico. Sarà sufficiente limitarsi a prospettare la necessità del radicale miglioramento delle condizioni di deflusso delle acque, il rialzo e il consolidamento degli argini secondo la moderna tecnica idraulica, la riduzione dell'estensione delle opere arginali della Sacca di Scardovari e, quindi, la conseguente bonifica delle valli.

Né va dimenticato che nel 1951 il ministro dei lavori pubblici nominò una commissione speciale di tecnici per lo studio dei problemi fin qui accennati. Tali studi approdarono alla elaborazione di un « piano orientativo » di sistemazione generale di tutti i fiumi d'Italia comportante la spesa di 1.454 miliardi. Con una prima legge del 31 gennaio 1953 fu stanziata la somma di 17 miliardi; con una seconda legge del 9 agosto 1954 lo stanziamento venne aumentato a 120 miliardi per opere da eseguire (relativamente ai fiumi di tutta Italia), nel dodicennio 1954-1965. Per quanto riguarda specificatamente il fiume Po, si sa, per affermazione compiuta dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, che dal 1951 a oggi sono stati spesi complessivamente 11 miliardi.

Il problema della sicurezza del delta del Po è, quindi, essenzialmente un problema di carattere finanziario. Occorre, pertanto una legge che predisponga l'impiego dei mezzi finanziari sufficienti per un periodo di tempo ritenuto congruo secondo il parere dei tecnici.

A tale scopo si dirige la presente proposta di legge la quale prevede lo stanziamento della somma complessiva di lire 35 miliardi in ragione di tre miliardi per l'esercizio 1957-58 e di 8 miliardi per ogni esercizio finanziario fino all'esercizio 1962-63.

Tale somma, come dispone l'articolo 2, dovrà consentire che vengano eseguite le seguenti opere: 1°) il rialzo e il consolidamento degli argini; 2°) la costruzione di un sistema di difesa a mare, comprendente la chiusura e la bonifica della sacca di Scardovari; 3°) la regolazione dei rami del delta e delle foci del Po.

Ci sia consentito, da ultimo, formulare l'augurio che la presente proposta di legge, per la quale chiediamo l'urgenza, possa essere confortata dal voto favorevole del Parlamento e possa, quindi, contribuire a riportare la sicurezza alle zone del delta del Po e la serenità a quelle benemerite e martoriate popolazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavazzini.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione delle proposte di legge costituzionali Aldisio ed altri: Istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale (2406), e Li Causi ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale (2810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge costituzionali di iniziativa dei deputati Aldisio, Caronia, Emanuele Guerrieri, Di Bernardo, Petrucci, Pasquale Cortese, Nicola Cavallaro, Giglia, Scalia, Pecoraro, Dante, Di Leo, Spadola, Margherita Bontade e Romano: Istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale; dei deputati Li Causi,

Berti, Assennato, Giacone Calandrone, Di Mauro, Failla, Coggiola, Faletra, Vincenzo Cavallari, Anna Grasso Nicolosi, Bufardeci, Marilli, Sala, Pino, Schirò e Giacone: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Musotto. Ne ha facoltà.

MUSOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il messaggio del Capo dello Stato, rivolto ai due rami del Parlamento, sul problema delle due Corti costituzionali, proprio quando essi si affrettavano a procedere alla nomina di quei giudici mancanti nell'Alta Corte siciliana, certo, turbò la coscienza del popolo siciliano; la solleva il riconoscimento delle sue esigenze, affermato dal Capo dello Stato nel suo messaggio.

La più corretta soluzione del problema può essere ottenuta affrontando l'esame delle due proposte di legge costituzionali. In questa sede il Parlamento saprà certamente adeguare la soluzione allo spirito della Costituzione ed alle esigenze della regione siciliana. Così il messaggio.

Le due proposte di legge costituzionali, di cui ci occupiamo, mirano alla istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale, in sostituzione dell'Alta Corte per la regione siciliana. Sollevano, onorevoli colleghi, e vogliono risolvere, sia pure in forma concordaria, il problema che fu posto dall'entrata in funzione della Corte costituzionale, e specie quando al Senato fu discusso il disegno di legge concernente le norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale.

La soluzione del problema, evidentemente, è di carattere urgente, per le gravi incertezze che già regnano nell'ordine costituzionale, e il problema stesso va esaminato e discusso con criterio storico e giuridico insieme, alla stregua anche del vasto contributo offertoci dalla dottrina. Hanno legittimità le due proposte di legge, onorevoli colleghi? A questo interrogativo risponderemo, pur brevemente, con le osservazioni ed i rilievi che ci offrirà questa indagine giuridica e storica.

L'Alta Corte siciliana, così come rilevai nei miei interventi in sede di Commissione speciale, trova la sua istituzione, il suo atto di nascita, negli articoli 24, 25 e seguenti dello statuto siciliano, che ne disciplinano la struttura ed anche il funzionamento. Non v'è chi non ricordi – e molti di noi facemmo parte della Costituente, onorevoli colleghi – che con legge costituzionale del 26 febbraio 1948 lo statuto siciliano venne a far parte integrante della Costituzione della Repubblica, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione stessa.

Reca infatti tale articolo 116: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ». E, in rapporto alla regione siciliana, va altresì ricordato il regio decreto legislativo del 15 maggio 1946, n. 465, convertito, come abbiamo rilevato, nella legge costituzionale del 26 febbraio 1948.

E così lo statuto siciliano acquistò particolare e legittima fisionomia di statuto speciale. È necessario rammentare, per la particolare efficacia dei precedenti storici e giuridici, che l'articolo 2 di tale legge costituzionale stabiliva che, salva la procedura di revisione, si intendeva che le modifiche ritenute necessarie allo statuto della regione sarebbero state, entro e non oltre due anni dall'entrata in vigore dalla legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge originaria, udita l'assemblea regionale siciliana.

Tale disposto ha però ora perduto tutto il suo vigore giuridico, giacché l'Alta Corte, con sentenza del 10 luglio, lo ha dichiarato incostituzionale. Né, d'altra parte, l'Alta Corte siciliana, in rapporto ad un necessario coordinamento con la Corte costituzionale, fu menomamente ricordata, onorevoli colleghi, dalle successive leggi che si occuparono dei giudizi di legittimità costituzionale, delle garanzie di indipendenza della Corte costituzionale e delle garanzie integrative della Costituzione stessa.

Mi riferisco alla legge costituzionale del 9 febbraio 1948, n. 1; a quella dell'11 marzo 1953, n. 1, ed alla successiva legge ordinaria pure dell'11 marzo 1953, n. 87, emanata sulla base del disposto dell'articolo 1 della legge costituzionale n. 1 del 1953. Discende da ciò, in modo chiaro ed incontrovertibile, che l'Alta Corte siciliana trae vigore e piena legittimità dall'articolo 116 della Costituzione repubblicana.

È un errore giuridico, se non pure una arbitrarietà, affermare, così come alcuno ha fatto, che l'entrata in vigore della Corte costituzionale abbia già automaticamente soppressa l'Alta Corte siciliana, in riferimento alla VII disposizione transitoria della Costituzione. Va ricordato subito che la Costituzione è del 1° gennaio 1948, e cioé di due mesi prima della legge costituzionale del 26 febbraio

1948, n. 2, che rendeva lo statuto siciliano parte integrante della Costituzione.

Questi rilievi e queste affermazioni trovano il loro fondamento storico-giuridico nelle relazioni che accompagnano le due proposte di legge, la cui piena validità aveva già trovato autorevole conferma nel pensiero di Vittorio Emanuele Orlando, nel suo intervento al Senato, sulla successione storica delle leggi; per cui, poi, il noto ordine del giorno presentato dal senatore Azara e che più tardi ricorderemo.

La legge del 26 febbraio 1948, che rende lo statuto siciliano parte integrante della Costituzione, onorevole ministro, prevale, perché posteriore, sulla VII disposizione transitoria della Costituzione del 1° gennaio 1948; e prevale altresì la stessa legge costituzionale del 26 febbraio 1948 sulla VII disposiziome transitoria della Costituzione perché speciale, mentre la seconda è generale.

Il criterio giuridico di prevalenza, dato dalla successione delle leggi nel tempo, è quello della natura stessa delle leggi. Solo il Parlamento, che lo incorporò nella Costituzione, ha il diritto e il potere di modificarne le norme esistenti, adottando la procedura speciale stabilita per la revisione delle leggi costituzionali.

Occorre ancora valutare un punto essenziale nella disamina storico-giuridica, che abbiamo condotto con assoluta obiettività: l'automatica sostituzione della legge nuova all'antica sarebbe legittimata dalla identità assoluta di disposizioni nei sistemi delle due Corti.

Ora le due Corti sono diverse nella loro composizione e nelle materie di competenza. A differenza di quanto stabilisce l'articolo 127 della Costituzione in rapporto alle regioni di diritto comune, per lo statuto siciliano – statuto speciale – lo Stato non può esercitare un potere di controllo preventivo, che è politico, con l'apposizione del visto e la richiesta di riesame; ed è perciò che la legge siciliana non ha bisogno di doppia deliberazione, e può essere approvata anche con la maggioranza semplice.

Invece, nell'ordinamento delle regioni di diritto comune, l'impugnazione della legge come atto politico, dev'essere, secondo l'articolo 31, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, primieramente deliberata dal Consiglio dei ministri, mentre nell'ordinamento speciale della Sicilia è il commissario dello Stato che ha il potere di promuovere il sindacato di legittimità costituzionale delle leggi e dei regolamenti dello Stato nei confronti dello statuto siciliano. E diversi sono anche i termini dell'impugnazione: 15 giorni per le regioni di diritto comune, mentre le leggi siciliane possono essere impugnate entro 5 giorni dalla comunicazione della legge, e, per l'articolo 29 dello statuto stesso, sono promulgate e immediatamente pubblicate, trascorsi 30 giorni dalla impugnazione, quando l'Alta Corte non avesse pronunciato sentenza di annullamento.

E si evince da tutte le considerazioni che abbiamo avuto l'onore di svolgere, onorevoli colleghi, che le leggi siciliane sono soggette ad un particolare sistema di controllo di costituzionalità – e ciò è evidente – al fine di rafforzare la speciale autonomia della regione siciliana.

L'articolo 25 dello statuto siciliano stabibilisce: « L'Alta Corte giudica sulla costituzionalità: 1°) delle leggi emanate dall'assemblea regionale; 2°) delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato rispetto al presente statuto e ai fini dell'efficacia dei medesimi entro la regione ».

È evidente, in rapporto alla materia, che la formulazione, onorevole presidente della Commissione, insigne maestro di diritto amministrativo, letterale dell'articolo 25 escluda l'intervento di altro giudice per un giudizio di legittimità. E ciò per il silenzio dello statuto stesso sui poteri del giudice ordinario, e per il procedimento del controllo esercitato dall'Alta Corte. Quindi, piena ed esclusiva di ogni altra giurisdizione sulle materie del ricordato articolo 25 dello statuto.

Il problema si è arricchito di studi critici, e la nostra tesi anche di autorevoli conferme. Sostengono il mantenimento dell'Alta Corte siciliana insigni costituzionalisti, e mi piace qui ricordare, anche per esprimere loro un sentimento di gratitudine da parte del popolo siciliano, fra gli altri, Chiarelli, Crisafulli, Crosa, Guarino, Pierandrei, lo stesso Tesauro e Virga, e particolarmente perspicuo ci sembra, onorevoli colleghi, lo studio di Ausiello Orlando sul sindacato di legittimità costituzionale delle leggi nell'ordinamento della regione siciliana.

Tre ragioni avvalorano la tesi sostenuta dalla dottrina: 1°) differenza quanto alla rispettiva competenza; 2°) l'Alta Corte siciliana risponde ad una esigenza di garanzia particolare dell'autonomia della regione; 3°) (lo più importante e non v'è chi non lo veda) il comportamento del legislatore che volle lo statuto siciliano parte integrante della Costituzione. Sono le tre ragioni alle quali si appoggia la tesi favorevole al mantenimento dell'Alta Corte siciliana.

Onorevoli colleghi, dopo aver fatto cenno dei precedenti storici e giuridici, occorre che io mi rifaccia, pur sempre brevemente, ai precedenti parlamentari onde trarne profitto per la legittimità della nostra tesi e per completare quella indagine obiettiva, alla quale in principio ho accennato.

Fu sostenuto, pur in maniera indecisa e dubitativa, nella relazione al disegno di legge presentato al Senato il 14 luglio 1945 (ora legge 11 marzo 1953, n. 87) che, dopo l'entrata in funzione della Corte costituzionale, mancasse la possibilità della coesistenza delle due Corti. E fu pertanto che si escogitò una disposizione di legge aggiuntiva in confronto dell'Alta Corte siciliana, pur riservando all'assemblea siciliana la facoltà di esprimere il proprio parere, e ciò necessariamente, perché sancito dalla legge costituzionale del 1948, n. 2.

La questione diede luogo al Senato ad un alto ed ampio dibattito: intervenne il senatore Vittorio Emanuele Orlando, che, ritenendo la necessità di una apposita legge costituzionale, negava la esistenza di una incompatibilità obiettiva. Il pensiero tanto autorevole del senatore Orlando, fu poi accolto e riprodotto nella relazione della II Commissione permanente del Senato. Il dibattito si concluse con l'accantonamento del problema, secondo l'ordine del giorno del senatore Azara così concepito: « Il Senato, considerato che la questione dell'Alta Corte della sicilia deve essere risolta, nel quadro della Costituzione, con legge costituzionale che detti le opportune norme di attuazione, invita il Governo a presentare al Parlamento il disegno di legge costituzionale suindicato ».

Più tardi venne la proposta di legge Leone ed altri, in sede di discussione del disegno di legge relativo alla integrazione delle norme della Costituzione riguardanti la Corte costituzionale, costituita di un solo articolo, sufficiente però a dar morte all'Alta Corte siciliana, con un regolamento anche relativo ai giudizi pendenti davanti ad essa.

Ma, in sede di seconda lettura, quell'articolo non ebbe, meritatamente, fortuna e fu stralciato. Ed eccoci ora, onorevoli colleghi, alle due proposte di legge che stanno al nostro esame.

La istituzione della sezione speciale, secondo quelli che l'avversano, urterebbe contro l'unità giurisdizionale. È un rilievo che non ha fondamento, onorevoli colleghi. La sezione speciale farebbe sempre parte integrante della Corte costituzionale, che, organo della Repubblica, è presidio della legittimità delle leggi, ne disciplina gli indirizzi e le attività, e le assomma.

Senza dimenticare che in una delle proposte di legge che discutiamo, è previsto che la sezione speciale sia presieduta dallo stesso Presidente della Corte costituzionale. Né certo ne ha sofferto la unità giurisdizionale, se in Sicilia funzionano già la sezione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, che, a parer nostro, sono degli organi amministrativi, con funzione giurisdizionale.

La soppressione dell'Alta Corte siciliana e la mancata istituzione di una sezione speciale, non porterebbero, si è detto, alcun nocumento all'autonomia regionale; affermazioni che rivelano, se non la malevolenza, certo la superficialità in quanti hanno voluto affrontare il problema prescindendo dalle ragioni storiche, che trovarono poi assetto giuridico e che condussero all'autonomia della regione siciliana.

Nello speciale statuto l'autonomia volle creare uno strumento per il suo sviluppo e la sua tutela. L'Alta Corte siciliana – è stato detto perspicuamente – innesta nella garanzia costituzionale una esigenza specializzata, che fu la ragione della sua istituzione, e che è stata successivamente, ed è oggi la causa della sua conservazione.

Questo intuì il senatore Azara, altissimo magistrato e che fu ministro della giustizia, nel suo intervento al Senato, quando affermò: « è un primo rampino affondato nella Corte costituzionale siciliana per sgretolarla, e per continuare poi nell'opera distruttrice sullo statuto speciale, in modo che la regione ne fosse gravemente danneggiata nella sua autonomia ».

La stessa assemblea siciliana, con alto spirito patriottico, nell'intento di trovare una soluzione di concordia tra Stato e regione, e proponendo il coordinamento sostanziale tra l'Alta Corte siciliana e la Corte costituzionale, chiese la istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale.

Legittimamente possiamo affermare che l'Alta Corte siciliana è ancora in vita, se pur non funzionante, per la mancanza de giudici che dovrebbero essere integrati ne numero stabilito dalla legge. Ed è un fatto grave, onorevoli colleghi, non averla fatta funzionare! Sarebbe estremamente pericoloso, dare al popolo siciliano la sensazione che gli si volesse togliere quello che egli ha conquistato Facciamo in modo che lo Stato non sia con siderato come un irriducibile avversario Né indolenza, quindi, né malvolere! Lasciamo i cavilli giuridici!

Onorevoli colleghi, oltre tutto – il problema è essenzialmente politico – uomini, gruppi e partiti, nell'ora storica del travaglio, collaborarono per l'autonomia regionale, nel quadro dell'unità della patria, eliminando ogni fermento ed ogni volontà di disavventure. E la Sicilia si ricompose. Oggi chiede che la sua autonomia, garantita integralmente dal suo statuto speciale, porti alla rinascita dell'isola, bisognevole di iniziative e di feconde realizzazioni.

Onorevoli colleghi, saprete, nello spirito della Costituzione, garantire le esigenze reali della Sicilia, così come vi raccomanda, nel suo messaggio, il Capo dello Stato. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarebbe veramente paradossale, e certamente non degno di una Assemblea nazionale, se noi fossimo qui a discutere un problema puramente formale. Perché mai il Capo dello Stato, la Corte costituzionale, il Governo nazionale, insomma le massime espressioni della vita del paese, investirebbero il Parlamento di un problema, quale quello del coordinamento dell'Alta Corte siciliana con la Corte costituzionale, ove esso fosse un problema formale, ove al fondo di esso non vi fossero grossi problemi – carnosi, sostanziosi – che implicano indirizzi politici e che quindi coinvolgono interessi di classi e di gruppi e lo stesso orientamento generale della politica del paese? Insomma, esisterebbe il problema, se esso fosse puramente formale? Se così fosse, i giuristi, così fantasiosi e ricchi di inventiva, avrebbero già trovato il modo di ricucire gli strappi che l'urto degli interessi e della vita crea; ne avrebbero trovato il modo, se si fosse trattato di un semplice coordinamento. In questo caso, il problema non ci interesserebbe, né dovrebbe interessarci.

Invece, questo problema suscita passioni, determina apprensioni, mette in moto interessi legittimi, se non altro per il punto di vista in cui si manifestano e per la buona fede da cui promanano.

La nostra attenzione deve essere quindi rivolta alla sostanza del problema, che sta sotto la varietà degli atti formali giuridici o dei dati cronistici, che hanno la loro importanza, ma che non dovrebbero dar luogo a discussioni, tanto, nel loro susseguirsi, rivelano una concatenazione che non si comprende come possa essere messa in dubbio. Ma anche quando sulle questioni più semplici ed ovvie si accende un contrasto, dobbiamo ammettere che ci troviamo di fronte ad un contrasto di fondo, ed i contrasti di fondo non si risolvono con il compromesso (anche se una soluzione bisognerà pur trovarla), ma affrontando le questioni sostanziali della vita nazionale, di cui quelle della regione siciliana sono una parte, non solo quantitativa ma qualitativa. Perché il problema della libertà siciliana è il problema della libertà di tutto il paese: non è possibile pensare che vi sia un popolo, una regione che rivendica la libertà, che abbia lottato per rivendicare questa libertà, che sia riuscita a concretarla, a darle espressione politica e forma giuridica, a crearsi degli organi per sostanziare questa libertà e leggi che contrastino con la nazione.

Se vi sono dei contrasti, bisogna vedere da quale fonte essi partono. La Sicilia ha la fortuna di avere un parlamento, un governo regionale, cioè un centro in cui l'espressione di questi contrasti acquista vivezza, concretezza, rilievo: perciò il problema della libertà e delle forze che sollecitano questa libertà non differisce dal problema generale di tutto il paese.

Se mai è un punto di differenza. Proprio l'esistenza dell'assemblea regionale siciliana, l'esistenza di una vita politica articolata per sostanziare questa assemblea, fanno sì che le istanze di libertà, di progresso, le esigenze maturate nella storia e diventate ormai vita politica e sociale, oggi premano, urgano e mettano in crisi tutti gli schieramenti politici ed il partito di Governo, che nazionalmente cammina più spedito e non si preoccupa del modo come i problemi giungono a questa Assemblea, ovattati attraverso varie mediazioni.

In Sicilia l'immediatezza della vita politica fa sì che la democrazia cristiana siciliana debba trovarsi, malgrado tutti gli sforzi che fa, in contrasto con la democrazia cristiana che governa la nazione. E si attribuisce a malevolenza se i giornalisti settentrionali vengono in Sicilia e quasi a caso, per una attitudine sportiva (del tipo di quella di Indro Montanelli o di qualsiasi altro giornalista che va per la maggiore), mettono in evidenza, su giornali come il *Corriere della Sera*, il *Globo*, il *Giornale d'Italia*, questa irrequietezza del popolo siciliano, queste pretese del nostro popolo. Ridicolizzano questo parlamento siciliano, mettono in rilievo tutto ciò che umanamente è meschino, come se la meschinità dei singoli potesse riferirsi alla imponenza ed alla grandezza dell'azione del popolo siciliano.

Per quali fini? Per quali interessi? Perché si vuole diminuire, mortificare, da parte di tutte le forze rappresentate e concentrate nel Governo, quella punta avanzata della libertà e del progresso del nostro paese.

Questo è il senso vero, effettivo del problema che ci sta dinanzi. Nella scorsa legislatura al Senato, di cui facevo parte quale senatore di diritto, ho ascoltato l'intero dibattito ed i vari interventi. L'onorevole Aldisio, come me, ha partecipato alla elaborazione dello statuto regionale siciliano e sa che io non vi partecipai con l'animo del giurista o di chi, racchiuso nella torre dei principî, guarda con occhio indifferente e sereno lo svolgersi delle cose. Vi partecipai compreso di quei problemi, della drammaticità di quella situazione, convinto come ero di ciò che in quel momento questo nostro sforzo rappresentava per salvare l'unità del paese contro tante insidie. Quelle insidie esistono ancor oggi, e provengono dai nemici dell'unità d'Italia e quindi della Sicilia. Allora, utilizzando le istanze storiche, politiche, sociali di progresso e di avanzamento del popolo siciliano, altre forze cercavano di impadronirsi di questo immenso tesoro di energie. Quelle forze, che allora stimolavano la separazione, si sono garantite determinati diritti in Sicilia, ed ora vogliono conservare questi diritti. A questo scopo hanno fatto un compromesso con le forze che hanno diretto e dirigono sia la nazione sia la regione

È naturale che occorra individuare quali sono le forze sociali e politiche e quindi quali interessi nazionali ed internazionali oggi urgono. Diversamente non ci si potrebbe rendere conto perché il Governo Segni abbia potuto sferrare brutalmente la sua offensiva contro la Sicilia, attaccando l'Alta Corte.

E badate che qui non si tratta di un problema di buona fede, né di lealtà, né di onestà: è un problema di guarentige, è un problema in cui onestà e buona fede si sostanziano nell'esistenza dell'istituto e nel renderlo vivo e capace, vedendo in esso un presidio.

Da taluno si parla di concessioni fatte alla Sicilia, allo stesso modo con cui si parlò della concessione della Costituzione italiana, proprio perché ad un certo momento tutti dovevamo essere ubriachi. È naturale che, essendo la Costituzione intervenuta per placare la nostra ubriacatura, coloro che per primi hanno avuto la mente snebbiata vi hanno riconosciuto una trappola. Ma costoro sono gli stessi che rimasero ubriachi in Sicilia per tanto tempo.

Quante volte nei due rami del Parlamento noi abbiamo fatto risuonare, non a vergogna dell'onorevole Scelba o di qualsiasi altro uomo politico siciliano, ma per conoscere quale sia la realtà italiana, ciò che disse lo stesso onorevole Scelba nel 1947, alla vigilia delle elezioni, quando cioè riconobbe nell'Alta Corte la garanzia della libertà della Sicilia? In quella occasione si osannava a questo istituto, cioè si riconosceva quello che poi si cercò di negare. Evidentemente, egli fu il primo cui passò quella ubriacatura e per conseguenza divenne il primo che con l'accentramento del potere dello Stato cominciò ad offendere la Sicilia, cominciò ad offendere l'assemblea regionale siciliana e prese di petto brutalmente, come egli sa fare, il popolo siciliano.

Pertanto, un problema politico oggi ci sta dinanzi. Può l'Assemblea regionale, senza violare, né tradire lo spirito che anima il paese rinnovato, senza tradire la Costituzione e l'anelito di pace, di progresso di tutto il popolo italiano, consentire che tutto questo sia spento? Può consentire l'assemblea regionale che tutto ciò sia mortificato? Possiamo noi consentirlo?

Ebbene, si è cominciato ad ostacolare violentemente questo progresso del popolo siciliano attaccando appunto gli istituti attraverso i quali il progresso stesso gli è garantito, malgrado che coloro che sono al potere abbiano accettato tutti i compromessi possibili ed immaginabili, compresi quelli riguardanti i cartelli internazionali del petrolio. Si è cercato in tutti i modi di sostituire il potere centrale a quello periferico anche se con una legge di riforma amministrativa il potere dei prefetti in Sicilia è stato un po' indebolito. Allora, perché si vuol sostituire il potere centrale a quello regionale? A qual fine? Evidentemente, per mortificare queste istanze di libertà, di progresso del popolo italiano, non soltanto del popolo siciliano. Perché? Vedete il paradosso: perché in Sicilia noi andiamo avanti, perché in Sicilia il popolo siciliano progredisce di giorno in giorno servendosi appunto delle sue istituzioni democratiche. Noi abbiamo sempre messo in evidenza l'aspetto positivo della situazione siciliana. Nel settentrione, invece, le reazioni sono diverse. Ci si domanda: perché questi privilegi alla Sicilia e non alle altre regioni? I siciliani non sono mai contenti, e lo affermano essi stessi, malgrado abbiano conseguito concreti progressi in vari campi. Si vuol cercare in questo modo di influire sull'opinione pubblica nascondendo le ragioni di fondo.

Che cosa vogliono di più i siciliani? I siciliani vogliono, insieme con tutta la nazione, andare avanti, sbarazzarsi di tutte le ipoteche internazionali, di tutte le ipoteche imposte dai monopoli nazionali! I siciliani vogliono sbarazzarsi di tutti i residui feudali: vogliono, in altri termini, portare a compimento le riforme di struttura già iniziate. È tutto qui il problema dell'Alta Corte, delle disquisizioni giuridico-costituzionali, della legittimità o illegittimità di tante istanze. E dire che varie argomentazioni su questo problema sono state oggetto di diffuse esercitazioni accademiche ed anche di tesi filosofiche. Questa reale offensiva politica contro la Sicilia è provocata dal fatto che nella nostra isola si sono cominciate a realizzare le riforme di struttura. Infatti, in Sicilia si è fissato un limite alla proprietà terriera, si è varata la legge sulla industrializzazione e quella relativa alla riforma amministrativa. Queste leggi cominciano a concretare la volontà storica del popolo siciliano di andare avanti attraverso lo statuto e gli istituti che esso esprime per garantire la sua piena applicazione. Queste sono le ragioni fondamentali dell'offensiva delle forze reazionarie nazionali e internazionali contro la Sicilia. Ecco perché il Governo Segni con un telegramma (come se si potesse chiudere il libro della storia e si potessero dimenticare le offese con i telegrammi che oggi possono lasciare tranquilli chi li ha fatti, ma che un giorno assumeranno caratteri di fuoco) ordina al commissario dello Stato, che è indipendente dal potere esecutivo: da oggi, l'impugnativa delle leggi regionali non deve essere rivolta all'Alta Corte siciliana, ma alla Corte costituzionale. Perché? Chi l'ha detto? L'Alta Corte siciliana è ancora in piedi. Che cosa significa questo intervento del potere esecutivo per rimuovere una situazione imbarazzante?

In Sicilia i problemi e le istanze sociali sono posti con immensa forza e decisione da classi organizzate che ormai hanno assaporato cosa è l'autogoverno, l'autonomia. Queste non sono parole del *folklore*, che non si capiscono o che formano oggetto di disquisizione tra federalismo e unitarismo. Tutto ciò ha un grande valore per la gente dei libri, ma per la gente che lavora significa questo. Esso dà la possibilità di dire al deputato regionale monarchico o democristiano: ti conosco personalmente, tu nei comizi elettorali hai fatto queste promesse; perché non le mantieni?

Pertanto la situazione è ben diversa da quella che si verifica nel Parlamento nazionale. A chi domanda al deputato nazionale che cosa si fa a Roma, si può rispondere: questa cosa non si può fare perché i liberali si oppongono, quest'altra non si può realizzare perché la democrazia cristiana è un partito interclassista, in cui militano i padroni e gli operai, e perciò bisogna operare con calma, dato che la democrazia cristiana è praticamente composta da diversi partiti e quindi su di essa influiscono diverse classi. A tenere le redini di un tal partito sono oggi le forze più retrive, un tempo cosa assai difficile da capire.

Quando cerco di spiegare al contadino come opera la Corte costituzionale, il contadino non capisce niente. Ma quando gli dico che l'assemblea regionale siciliana ha votato la legge sull'imponibile in agricoltura, che è una legge avanzata, allora mi capisce. Immaginarsi se il Governo centrale può permettere che si voti una legge avanzata! Se vi è l'Alta Corte siciliana, i giudici, eletti dall'assemblea regionale, avvertono le istanze del popolo siciliano e sono di presidio allo statuto.

Si dice che lo statuto siciliano sia uno statuto specialissimo, che contiene istanze supercostituzionali. No, tutte queste sono parole! L'articolo 14 dello statuto dispone che per determinate materie il parlamento siciliano ha competenza legislativa primaria, cioè l'assemblea regionale è sovrana, ma non è sovrana per capriccio, bensì con il compito di garantire il popolo siciliano contro gli abusi e le prese in giro, affinché il popolo siciliano capisca finalmente il giuoco degli ascari, che in Sicilia fanno i rivoluzionari ed a Roma i governativi.

Abbiamo un parlamento in Sicilia che in determinate materie ha competenza legislativa primaria, esiste uno statuto regionale: con questi strumenti noi risolviamo i problemi del popolo siciliano, articolato in una ricca vita politica associata, in una vita di compenetrazione di una classe dirigente, che prima trattava direttamente con Roma e che ora deve aderire a quelle istanze, a quelle forze, altrimenti essa stessa si vergognerebbe delle condizioni di arretratezza, di questa ricchezza potenziale che segna il passo.

Un articolo di Indro Montanelli ha più efficacia di qualsiasi disquisizione di un insigne giurista sui diritti della Sicilia. È evidente che così il problema non solo non si risolve, ma si aggrava.

La Sicilia è una forza nazionale, non una forza siciliana che si contrapponga alla nazione, né è vero che la nazione si contrapponga alla Sicilia. È vero, invece, che solo

una parte della nazione si contrappone alla Sicilia, quella stessa che si oppone all'avanzamento del paese in ogni campo.

Questo è il problema, questa la realtà. Per quali ragioni, infatti, la nazione dovrebbe essere contro la Sicilia se la Sicilia avanza e progredisce, se la Sicilia risolve i suoi problemi a cominciare da quello della modificazione del suo statuto ? È evidente che chi si oppone a questo avanzamento è quello stesso che vuole che il petrolio siciliano sia affidato alla *Gulf*, che i sali potassici siano sfruttati dai monopoli del nord e che si mantenga in Sicilia il privilegio della Società generale elettrica. Si tratta, evidentemente, di coloro i quali vogliono abbarbicarsi a vecchi residui ed a nuove organizzazioni di centri economici e politici che sono contrari allo sviluppo della nazione.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se interrompo il mio argomento, ma proprio in questo momento mi è giunta la notizia che ad Altofonte, un paese vicino a Palermo, è crollato un edificio scolastico e 50 bambini, forse più, sono sepolti sotto le macerie Speriamo che non vi sia alcuna vittima e che l'opera generosa della popolazione siciliana e degli organi tecnici possa evitare perdite umane.

DI LEO. Mi associo, a nome del gruppo democratico cristiano, all'augurio formulato per la popolazione di Altofonte.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa commosso a questo vivo augurio ed alla speranza che i bambini travolti dal crollo dell'edificio scolastico siano salvati: dal canto suo, esso compirà quello che umanamente è possibile per alleviare le sofferenze dei colpiti.

LI CAUSI. Riprendo l'argomento: ecco perché la Sicilia rappresenta oggi una forza nazionale; ecco il significato dell'autonomia della Sicilia nel quadro dell'unità nazionale. Siete voi che rompete questo quadro e lo fate in quanto determinate forze sociali e politiche sono interessate a questa rottura, che si deve iniziare appunto lì dove questo processo è più avanzato tendenzialmente, lì dove sulla scorta di esso si può dire al paese: vedete, non è vero quello che si è detto al Parlamento nazionale, che non si può porre un limite alla proprietà fondiaria: qui lo abbiamo posto.

Non è vero che non possa esistere una economia pianificata, naturalmente nei limiti di una società capitalistica, dove vi sono istanze di forze nuove che per risolvere determinati problemi hanno bisogno dell'intervento dello Stato. Esiste un piano industriale. Chi aderisce a questo piano ? Ecco uno spettacolo nuovo: vi aderiscono le forze del lavoro, la piccola e media borghesia. Chi vi si oppone ? Chi vi si è opposto, chi è calato in Sicilia ad opporsi a che questo sforzo sia fatto ? Ricordate due anni fa il convegno del « Cepes », i monopoli, le forze capitalistiche scese in Sicilia, dicendo: ma che ente di Stato, ma che nazionalizzazione; noi Edison, noi Montecatini siamo attrezzate per queste cose; abbiamo personale, uffici, mezzi; noi possiamo risolvere questi problemi; spazzate via queste forze popolari che vogliono avanzare.

La Sicilia ha attuato una riforma amministrativa che abolisce i prefetti. Dunque i prefetti possono abolirsi in tutto il paese. Ecco cosa è la offensiva contro la Sicilia: è l'offensiva contro tutto il paese, è l'offensiva contro le forze nazionali che vogliono attuare la Costituzione, è l'offensiva contro le forze nazionali che in Sicilia vogliono attuare lo statuto della regione siciliana.

Ora è evidente che, stando così le cose, noi dobbiamo come Assemblea nazionale, non come siciliani che portano qui le istanze della Sicilia, ma come la Sicilia che si è trasfusa in tutto il paese, come la Sicilia che ha dietro di sé, come noi sentiamo di avere dietro di noi, tutta la classe operaia italiana, tutte le classi lavoratrici del nostro paese, noi dobbiamo considerare nella sua portata di rinnovamento nazionale lo statuto della regione siciliana e il problema della sua salvaguardia.

Le massime istanze del nostro partito hanno preso posizione aperta in difesa dello statuto dell'autonomia siciliana. Quindi, non come siciliani, ma come rappresentanti di tutta la nazione, rimaniamo fedeli all'orientamento che la classe operaia italiana e le forze rivoluzionarie del paese ci hanno dato per l'individuazione delle forze sociali e politiche che debbono allearsi per andare avanti.

Ecco perché come esponenti dell'Assemblea nazionale e non come siciliani noi affermiamo solennemente di fronte alla nazione che il principio della pariteticità, comunque sia risolto il problema dell'Alta Corte siciliana – se ne faccia o non se ne faccia una sezione della Corte costituzionale – deve essere salvo: diversamente, qualsiasi compromesso si raggiunga non assicura alla Sicilia quella garanzia storica e politica che la Sicilia vuole e che nel passato i più potenti della terra le hanno riconosciuto. Carlo V ritorna dalla Tunisia vittorioso e giura fedeltà allo statuto siciliano (il monumento a lui dedicato in

piazza Bologna a Palermo lo ritrae appunto in quell'atto). L'unico che non volle giurarvi fedeltà fu Carlo d'Angiò, d'accordo col papa ma fu naturalmente travolto. Tutti gli altri, fino a Carlo III di Borbone, giurarono sempre di rispettare il diritto della Sicilia. Ora, un diritto storico, un diritto millenario, non poggia sulla testa dei giuristi o sulla fantasia degli storici: è qualcosa che è maturato nella storia di questo popolo. Come può questo popolo dimenticare la sua storia? Quale popolo può dimenticare la sua storia? E quindi, come volete che esso, con questo patrimonio millenario di civiltà, con questa volontà di liberarsi dalla arretratezza e quindi con questa necessità di elevarsi, avendo conquistato lo statuto con quegli istituti che gli permetteranno di avanzare, come volete, dicevo, che esso non lotti, non si sdegni? Come volete che tutto il paese non si sdegni per questo attentato?

Principio della pariteticità: questa è la garanzia. Vi è un collega, credo sia l'onorevole Scoca, membro di una Commissione speciale ed anche della Commissione finanze e tesoro, il quale, tutte le volte che si accenna al principio della pariteticità, fa presupporre che esista una specie di patto bilaterale tra la nazione e la Sicilia con tutte le garanzie che attualmente si richiedono.

Né si dimentichi l'esperienza del passato, le esperienze di Cavour e Di Rudinì. Nel 1860 era pronta la commissione – e tra coloro che ne facevano parte vi erano fior di conservatori ed alcuni tra i più alti intelletti della Sicilia – che doveva preparare lo statuto dell'autonomia siciliana. Ricordate quello che rispose Cavour? «Se i siciliani non stanno buoni, basta un reggimento di granatieri e li faremo star buoni». Ed i fasci siciliani furono l'esplosione causata da quell'errore del 1860, dalla mortificazione del popolo siciliano. Si nominò una commissione la quale anche allora si pronunciò per l'autonomia siciliana. E questa volta non si trattava di notabili, di coloro che avevano promosso il risorgimento siciliano nel Risorgimento italiano; erano invece le forze del lavoro, erano i braccianti erano le classi che si affermano nella storia moderna le quali esprimevano la istanza della autonomia. Ma dopo qualche anno anche quel tentativo di andare incontro a questa esigenza viene eliminato.

Vi è poi in questo secolo la terribile esperienza del fascismo, l'invasione della Sicilia nel luglio del 1943. Dal fondo di questo travaglio risalgono tutti i problemi del popolo siciliano che li affronta e cerca di farli capire al popolo italiano per poterli insieme risolvere attraverso lo statuto. Ed ecco colpi di mano, interventi brutali come quello dell'onorevole Segni perché l'Alta Corte non funzioni più; si danno direttive ad un organo che non può ricevere direttive, si vuole che il commissario dello Stato si rivolga alla Corte costituzionale. Sono tutti interventi i quali dimostrano la volontà di svuotare la autonomia siciliana, di colpire lo statuto, la volontà di avanzamento del popolo siciliano.

Questa è la nostra volontà di Parlamento nazionale, questa è la volontà delle forze sane del paese che vogliono, con il rispetto dello statuto siciliano, il rispetto della Costituzione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali. (2636).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali.

È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in questo dibattito sulle disposizioni per la protezione civile vuole avere un duplice movente: dare atto al Governo di avere con il disegno di legge in esame considerata necessaria ed urgente una formulazione finalmente chiara e definita di norme legislative idonee a creare un'organizzazione di servizi per la protezione, il soccorso, l'assistenza delle popolazioni civili in caso di guerra e nel caso di calamità naturali; confutare, in secondo luogo, la tesi avversaria, già sostenuta in questa aula dall'opposizione nella seduta pomeridiana di martedì scorso, secondo cui la legge stessa, mentre si preoccupa essenzialmente di protezione dalle offese belliche, non disporrebbe d'altro canto di strumenti e di mezzi idonei allo scopo.

Sicché l'inadeguatezza dei mezzi finanziari rilevati dalla critica dell'opposizione al provvedimento che è davanti a noi, ben lungi dall'infirmarne gli scopi, sottolinea e conferma la necessità del provvedimento e la giustezza del medesimo.

Il Governo, dunque, analogamente a quanto è stato già praticato in molti paesi ed

analogamente a quanto in molti altri si va facendo, avverte la necessità di adeguare ai fini noti la organizzazione per una difesa che non potrebbe essere improvvisata quando se ne verificasse l'esigenza, ma che richiede, come è detto nella relazione, accurata e tenace preparazione nonché tempestiva predisposizione dei mezzi adatti Né è vero quanto è stato affermato nel corso di questa discussione, che cioè il presente provvedimento abbia perduto di vista l'aspetto importante della protezione contro le calamità naturali. Basti rileggere il primo comma dell'articolo 2 della legge: « La direzione generale per la protezione civile attende allo studio, alla predisposizione, alla organizzazione ed alla attuazione delle provvidenze occorrenti per la protezione, il soccorso e l'assistenza alle popolazioni in caso di eventi bellici e di calamità naturali ».

È dunque per lo meno infondata l'accusa di voler deliberatamente trascurare i casi di calamità naturali, per i casi esclusivi di conflitto armato. Anche perché, onorevoli colleghi, in nessuno di noi può albergare l'idea di un evento, deprecato e deprecabile da ogni coscienza che abbia chiaro il senso dei valori alti della vita e senta quanto sia per l'umana società feconda di civile progresso la pace, soltanto la pace.

Quando però si parla di protezione civile, per quanto il concetto di difesa a questa attinente abbracci un campo assai vasto di pericoli, di sinistri e di interventi, è soprattutto la minaccia angosciosa del rischio dipendente dalle esplosioni nucleari che si profila in tutta la sua ossessionante suggestione. Ed io non penso soltanto al pericolo derivante dalla esplosione nucleare a scopi di guerra, ma allo stesso impiego che gli impianti di energia nucleare vanno trovando nel campo industriale e produttivo come mezzo di progresso. Questo impiego solleva incognite d'ogni ordine, tali da non poter non richiamare la responsabilità degli organi pubblici sui pericoli connessi all'uso di questa nuova, enorme forza, contro la quale le popolazioni ci chiedono protezione e sicurezza.

Parlando al primo corso informativo di protezione civile, alcuni mesi fa, l'onorevole Enrico Medi, uno dei più appassionati propugnatori della protezione civile in Italia e che tanto apporto di dottrina va dedicando a questa causa, ebbe a ricordare come oggi, per esempio, i vigili del fuoco abbiano una delle principali preoccupazioni nei grandi depositi di carburante, e nessuno può costruirne uno senza la loro autorizzazione

Ebbene, il pericolo sussiste, più grave, per gli impianti di produzione di energia nucleare: ossia si apre un problema nuovo di protezione e di difesa. Ed è esso un problema di pace!

A questo nuovo ordine di cose si stanno allineando, come ho già detto, tutti i paesi civili del mondo.

Negli Stati Uniti d'America la legge federale della difesa civile fu approvata dal congresso nel gennaio 1951; in Canadà la difesa civile viene organizzata a tre livelli: nazionale, provinciale, locale; ivi la polizia, i vigili del fuoco, i servizi sanitari formano parte integrante della difesa civile. In Inghilterra la responsabilità dell'organizzazione della difesa civile è demandata al Ministero dell'interno e recluta, fin dal 1954, circa 500 mila persone. Nel Belgio l'organizzazione della difesa civile ha la data del decreto che la istituisce: 20 gennaio 1946, ed è del 1951 la creazione del corpo nazionale della difesa civile. In Danimarca la legge sulla difesa civile è del 1949. La difesa civile francese, basata sulle leggi del 1945, ha aggiornato la propria legislazione in tale materia nel 1951. Il Lussemburgo ha un consiglio superiore della difesa civile. È pure del 1951 la legge in tale materia che vige nella Grecia, dall'epoca cioè in cui il territorio di quello Stato fu diviso in 14 regioni. In Norvegia il programma di difesa civile è stato elaborato nel 1948. Il consiglio dei ministri della repubblica federale tedesca ha approvato, nel giugno dello scorso anno, un piano generale per la difesa civile. Dal 1953 il governo svedese ha provveduto ad organizzare i propri servizi in tale materia, sancendo la coscrizione obbligatoria per la difesa civile. In Svizzera è fondamentale il concetto che la difesa nazionale e la difesa civile debbano essere tenute nella più alta efficienza per dissuadere qualsiasi aggressione nel paese.

Nell'America del sud, tre nazioni – il Brasile, l'Argentina, il Cile – hanno chiesto agli Stati Uniti norme circa l'organizzazione della difesa civile.

La Russia, infine, possiede uno sviluppato e bene organizzato sistema di difesa civile per una rapida mobilitazione della popolazione nell'eventualità di un attacco aereo sull'Unione Sovietica. La difesa civile è soccorsa dalle istituzioni premilitari e paramilitari. A chi frequenta i corsi di addestramento militare per la difesa civile viene rilasciato apposito diploma. Naturalmente, il servizio della difesa civile è obbligatorio.

Nulla di nuovo, dunque, né di singolare avremo fatto noi, approvando la legge in

esame, se non allinearci agli altri paesi sul piano legislativo. Come cammina la tecnica, come cammina la scienza, così deve camminare la legislazione, la politica, la morale, la concezione dei popoli, la responsabilità degli uomini preposti alla cosa pubblica. Soltanto con una lunga e meticolosa preparazione – è detto nella relazione ministeriale – un'organizzazione efficiente diramantesi capillarmente dal centro alla periferia, dopo anni di paziente, assiduo e tenace lavoro, può creare le basi necessarie per dare alle popolazioni tranquillità e sicurezza, predisponendo i mezzi per interventi protettivi delle persone, degli impianti, dei beni e per la riattivazione dei servizi pubblici fondamentali. A questa funzione, ossia alla prevenzione ed alla estinzione degli incendi in genere come per i soccorsi in pubbliche calamità, oggi provvede il Corpo dei vigili del fuoco. Non sarà superfluo ricordare in quest'aula i titoli d'onore che questo corpo di audaci, di generosi tante volte vittime del loro stesso dovere, vanto nella nostra patria. Sempre non soltanto quindi dove le fiamme investono persone e cose, ma sempre e dovunque vediamo presenti i vigili del fuoco· il terremoto, l'inondazione, le nevicate eccezionali che fermano la vita di intere popolazioni civili, vedono primi i vigili cosiddetti del fuoco. Basta considerare la mole del lavoro, quale rileviamo nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge, per convincerci, se ce ne fosse bisogno, di una necessità che ne consegue: il Corpo nazionale dei vigili del fuoco va potenziato nella organizzazione, nei quadri, nei mezzi tecnici, perché esso deve costituire il fulcro vitale e centrale della organizzazione più vasta e più completa della protezione civile.

Deve esso inserirsi nel nuovo ordine di pericoli che nascono dalle scoperte nuove della scienza nucleare, in caso di guerra come nella pace, sotto l'offesa – impensabile e deprecata – come nella difesa.

Per raggiungere tali scopi, occorrono mezzi finanziari, a reperire i quali non valgono i contributi a carico dei comuni, né sarebbe possibile aumentare i contributi stessi, che, per altro, come è chiaramente ricordato dallo stesso onorevole Agrimi nella sua minuziosa relazione, in molti casi non vengano – io aggiungo – non possono essere versati dalla maggior parte dei comuni, specialmente meridionali, i cui bilanci sono quelli che sappiamo. E sappiamo pure quanto sia difficile la riscossione della nota imposta antincendi! Ecco la ragione dello stanziamento triennale di un miliardo e mezzo, che leggiamo all'articolo 10 della legge.

Ma, onorevoli colleghi, sarà questo denaro bene speso, meglio impiegato pensando che ormai è necessità non più derogabile far sì che la protezione delle popolazioni inermi sia pronta, efficace, risolutiva.

E non pensiamo, ripeto, non vogliamo pensare al caso estremo: la guerra; pensiamo e ricordiamo invece le avversità atmosferiche che, specialmente in questi ultimi anni, hanno colpito ripetutamente vaste regioni d'Italia ed avvertiremo tutti uguale necessità: creare, con la presente legge, uno strumento di migliore difesa delle nostre popolazioni dalla guerra, dall'acqua, dal fuoco, dal terremoto, dalla neve; il Polesine, la Calabria, il salernitano, il Piemonte, l'Abruzzo ed il Molise sono stazioni di un calvario doloroso, ove il soccorso, che pure fu rapido, delle forze a tale scopo organizzate, non ha trovato sempre l'apprezzamento unanime. Se qualcosa è mancato in simili malaugurati eventi noi siamo qui a denunciarlo. E poiché il Governo, con la legge che ci invita ad approvare, intende colmare lacune ove fossero e in ogni caso rendere organico, integrale, più efficiente il soccorso, la difesa, la protezione della nostra comunità nazionale, questa è la legge che, mossa a tale fine, noi voteremo, sicuri di aver dato con essa uno strumento finalmente valido a proteggere la popolazione civile in ogni evento luttuoso. Avremo assolto ad una grave responsabilità sulla via del progresso, che tutti auspichiamo, del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti, il quale ha presentato, con gli onorevoli Tarozzi, Ortona, Ferri e Gianquinto, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che le finalità di protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali non possano conseguirsi se non mediante un'adeguata riorganizzazione e potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco,

delibera di non passare all'esame degli articoli e

invita il Governo

a presentare un disegno di legge ispirato ai criteri suddetti ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia di questo disegno di

legge è un esempio tipico del modo caotico di legiferare di questo Governo e dei governi che lo hanno preceduto, in ordine al tempo e in ordine alla sostanza.

In ordine al tempo. Diceva giustamente l'onorevole Facchin, e del resto lo ammette lo stesso Governo, che questo disegno di legge è il figlio (spurio, aggiungo io) del disegno di legge di ingrata memoria presentato dall'onorevole Scelba il 14 ottobre 1950, con carattere di urgenza. Quel disegno di legge fu discusso in 23 sedute dall'8 maggio all'11 luglio 1951. Fu quindi approvato con 258 voti contro 240 e trasmesso al Senato nel luglio del 1951, sempre con carattere di urgenza. Successivamente il Senato venne sciolto: ma da ben due anni il provvedimento giaceva nei suoi cassetti inespletato. Nel 1953 si rinnovò la Camera e il progetto venne nuovamente presentato il 20 dicembre del 1956, sempre con carattere di urgenza. Questo significa che da sei anni questo provvedimento è urgente, ma che ci si ricorda soltanto alla fine del 1956 di ripresentarlo. Ci si dice adesso che bisogna votarlo il più rapidamente possibile: un momento.

A questo punto cadrebbe acconcia una altra osservazione: ho detto un momento fa che questo provvedimento è il figlio spurio dell'altro di infausta memoria. A leggere la relazione vi è da stupirsi là dove dice: « Alla luce dei nuovi e approfonditi studi successivamente eseguiti sulla materia, è stato ora predisposto il presente disegno di legge che è informato ad un più preciso adeguamento delle correnti esigenze ». Il che significa che con tutta l'urgenza e con tutti gli anni passati si ammette ora che il provvedimento non era stato sufficientemente studiato, non era adeguato alle esigenze.

Bene, prendiamo atto che in tal modo si mette definitivamente una pietra tombale sul disegno di legge Scelba che fu così violentemente discusso alcuni anni fa.

In ordine alla sostanza. Debbo fare alcune osservazioni. La prima è questa: il disegno di legge porta il titolo « Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali ». Vorrei domandare al Governo, dove sono adate a finire la calamità naturali visto che negli undici articoli si parla soltanto una volta (articolo 2) di calamità naturali e poi non se ne parla. più. Le calamità naturali sono completamente dimenticate nel testo del disegno. Ora le calamità naturali sono così angosciosamente aumentate in questi ultimi anni e hanno assunto una gravità tale che, se si pensa di predisporre qualche cosa, ritengo fossero questi il momento ed il luogo. Invece non se ne parla.

Una seconda osservazione riguarda la formulazione della legge. Il terzo comma dell'articolo 3 rinvia alla legge 18 agosto 1940, n. 1741, senza accorgersi che le relative norme non sono più in vigore. Infatti, detta legge, recante norme per la disciplina delle requisizioni, all'articolo 2 recita: « Le presenti norme sono applicabili ecc. quando è ordinata l'applicazione, in tutto o in parte, della legge di guerra ecc. ». Ma, onorevole sottosegretario, la legge di guerra ha cessato di aver vigore il 15 aprile 1946, in virtù del decreto-legge 8 febbraio 1946, n. 49, È evidente dunque che la legge a cui l'articolo 3 fa richiamo non esiste più e il richiamarsi ad una legge morta è, per lo meno, una incongruenza legislativa.

La terza osservazione riguarda l'istituzione di una « direzione generale per la protezione civile » con la conseguente soppressione della « direzione generale dei servizi antincendi ». O è una questione di nomi, e sarebbe davvero troppo poco; o è una questione di sostanza, e allora vi è da domandarsi se, con il cambiamento del nome, si pensa davvero di rendere questo organismo più idoneo ad espletare i compiti che gli sono attribuiti.

La strutturazione della legge forma oggetto della mia quarta osservazione. L'articolo 4 parla di personale comandato. È noto che cosa rappresenta nella amministrazione dello Stato l'istituto del comando: quasi sempre si sceglie quel personale che non si desidera avere tra i piedi e che si preferisce allontanare. Vi è poi il personale tecnico entro i limiti di 500 unità e (articolo 5) vi sono i famigerati volontari che costituiscono il nesso più visibile fra questa legge e quella dell'ex ministro Scelba. Chi potranno essere questi volontari e che cosa si vuole fare con essi ? Nella legge Scelba era prevista una vera e propria milizia di parte. In questa, per la verità, le cose sono di molto attenuate, ma la perplessità sussiste.

E, prima di arrivare alla considerazione centrale, ecco la mia quinta osservazione, quella che interessa il finanziamento, che, per cominciare, è predisposto in tre miliardi. Per fare che cosa ? I compiti ai quali deve provvedere questa nuova direzione sono contenuti nell'articolo 2; essi sono la protezione, il soccorso e l'assistenza alle popolazioni in caso di eventi bellici sia mediante la organizzazione delle misure di difesa e l'addestramento del personale, sia mediante interventi protettivi e diretti, ecc.

Se si calcola che i 500 tecnici particolarmente competenti non potranno percepire meno di 70-80 mila lire mensili, si raggiunge già una cifra di 480 milioni all'anno. Non so quanti volontari si pensa di istruire. Faccio osservare che nella Germania di Bonn si richiedono, in questo momento, 260 mila specialisti addestrati a proteggere se stessi e gli altri dalla radioattività. Qui si tratta di volontari. Ammettendo che ne occorrano 500 per provincia (cifra che non mi pare eccessiva), per le 92 province italiane si arriva alle 46 mila unità che sono pagate soltanto i giorni in cui lavorano. Supponiamo che lavorino quattro giorni al mese a 1.500 lire al giorno, avremo la cifra di 276 milioni al mese. Per i 12 mesi dell'anno abbiamo 3 miliardi e 312 milioni. Se si aggiungono i 480 milioni di poco fa, arriviamo, soltanto per questo personale, alla cifra di 3 miliardi 792 milioni, cifra, come si vede, superiore allo stanziamento iniziale.

Ma l'osservazione fondamentale è quella che riguarda i compiti e l'analisi dei compiti. Alla lettera *b*) dell'articolo 2 si dice che la direzione generale provvede alla protezione, al soccorso e all'assistenza delle popolazioni. Che cosa significa? Ci si rende conto di che cosa significa la protezione, il soccorso e l'assistenza delle popolazioni? Qui si tratta di rifugi, di ricoveri; si tratta di vedere la capienza di questi rifugi e di questi ricoveri; si tratta di premunire le zone dalle radiazioni; si tratta di zone di sfollamento; si tratta, quindi, di organizzare l'afflusso e il deflusso dei trasporti, di organizzare le comunicazioni.

La lettera *c*) affida poi a questo nuovo organismo la protezione dalle offese belliche degli impianti e dei beni, nonché la riattivazione dei servizi pubblici fondamentali.

Ci si rende conto, onorevole sottosegretario, di che cosa significhi questa aggiunta? Si crede veramente, con tre miliardi, di essere in grado non dico di svolgere un'opera di questa ampiezza ma di iniziarla soltanto?

Alla lettera *d*) si parla dei servizi necessari per lo sfollamento e la sistemazione delle popolazioni. A questo proposito mi sia consentita una osservazione nell'osservazione: secondo gli ultimi studi compiuti in paesi in cui questi problemi vengono considerati con ben maggiore serietà, gli sfollamenti, in un eventuale futuro conflitto, sarebbero da escludere. Ma, ammesso che in Italia si possa prendere in considerazione questa possibilità, è evidente che lo sfollamento di città come Roma o Milano (tanto per fare qualche esempio) rappresenta un compito immane che una direzione generale come quella configurata nella legge e con i fondi che la legge stessa le mette a disposizione non riuscirà mai neppure a iniziare. Come se non bastasse, questa direzione dovrebbe prendere iniziative per l'oscuramento e il mascheramento nel territorio nazionale e per la riattivazione, la costruzione e il funzionamento dei ricoveri. Come si vede, si tratta di compiti enormi, anzi, colossali. E per tutto questo si stanziano tre miliardi!

Ecco perché avevo iniziato il mio intervento dicendo che questo disegno di legge dimostra in quale modo caotico si legifera. Infatti ci si presenta un progetto che non soltanto non è stato sufficientemente studiato, ma che non ha nessun carattere di serietà e di razionalità.

Perché allora non modificarlo, limitandolo ad un potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco per metterlo in condizioni di meglio contrastare le calamità naturali e di affrontare certe esigenze belliche? Ma, se vogliamo proprio presentare – come presume di fare il Governo – un progetto di legge per la protezione civile in caso di guerra (e tutto il progetto non concerne che questa materia), allora si cerchi di commisurare ai compiti che abbiamo davanti a noi i mezzi per assolvere a questi stessi compiti.

Nel suo intervento, in una delle precedenti sedute, l'onorevole Berry ricordava che nella Unione Sovietica 98 milioni di cittadini sono addestrati per la protezione civile. Io dicevo or ora che nella Germania di Bonn sono mobilitati 260 mila specialisti.

La Germania di Bonn fa le cose seriamente. In un giornale italiano si pubblicano alcuni dati: un rifugio che può dare ospitalità a 300 persone viene a costare la bellezza di 51 milioni. A Roma – si dice nell'articolo – o ad Amburgo l'esplosione di una *H* stroncherebbe 800 mila vite umane, senza contare i feriti, la gente avvelenata dalle radiazioni e i danni materiali. Bisogna costruire rifugi per milioni di persone. A Roma, per 2 milioni di persone.

Nella Germania occidentale 20 mila chilometri quadrati di territorio tedesco con circa 15 milioni di abitanti sono esposti – secondo i tecnici di Bonn – all'offesa aerea. In Italia quanti sono? Secondo me ci si dovrebbe aggirare su 30 milioni di italiani, ma ammettiamo che soltanto la terza parte di questa cifra, cioè 10 milioni, siano esposti all'offesa atomica. Si tratta di un quinto della popolazione (e non so perché si possa sostenere che soltanto un quinto del popolo italiano sia soggetto all'offesa atomica): ogni

bunker della capienza di 300 persone costa 51 milioni, come abbiamo visto: la spesa per ricoverare 10 milioni di abitanti ammonterebbe a 1.700 miliardi. Se poi si dovesse considerare la cifra di 30 milioni di italiani da proteggere, allora la spesa si aggirerebbe su 5.100 miliardi. Onorevole sottosegretario, una cifra che non soltanto non è considerata in questo progetto di legge, ma che fa diventare il progetto stesso assolutamente ridicolo, assurdo, inadeguato e sproporzionato.

Ora, i casi sono due: o si fa una politica generale, una politica estera, se volete, che eviti all'Italia i pericoli della guerra, come noi proponiamo e propugniamo, e che lasci il nostro paese al di fuori del conflitto se esso dovesse scoppiare (e non ci si venga a dire che non è possibile !); oppure si fanno le cose seriamente, si studia il problema e lo si affronta con mezzi adeguati. Sarà un dissanguamento dell'economia del paese, ma almeno si potrà dire di essere all'altezza della situazione e che si affronta il problema in modo virile.

Non si venga qui a cercare di illuderci e soprattutto di illudere il paese. Perché il grave è questo: con questo progetto di legge si sta facendo ciò che faceva il fascismo quando annunciava che in Italia vi erano 8 milioni di baionette, che eravamo armati, protetti, mentre invece non si aveva nulla.

Qui si illude il paese, gli si promette una protezione, gli si dice che sarà messo in condizioni di potersi difendere, quando invece non si risolve assolutamente niente. Avremo delle protezioni di cartapesta che non serviranno assolutamente a nulla.

Nell'attesa, noi domandiamo che si faccia tutt'altra cosa, e che cioè si attrezzi, si irrobustisca, si rinforzi il Corpo dei vigili del fuoco, affinché possa affrontare quelle calamità di cui il progetto di legge non s'interessa se non nel titolo, ma che rappresentano le cose più angosciose e più serie del momento.

Quanto al disegno di legge, noi domandiamo che sia seppellito e che non si passi neppure alla discussione degli articoli, in conformità all'ordine del giorno che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo risponderà immediatamente alle seguenti due interrogazioni:

« Al ministro dell'interno, per conoscere con urgenza i particolari sul crollo di un edificio scolastico avvenuto stamane nel comune di Altofonte, specialmente per quanto riguarda l'incolumità degli scolari. (3870).

« ALDISIO, CORTESE PASQUALE, ROMANO, DI LEO, GIGLIA ».

« Al Governo, per sapere – vivamente addolorati e allarmati per la sorte dei 50 bambini sepolti dalle macerie dell'edificio scolastico di Altofonte crollato questa mattina –.

1°) se ha disposto immediata e severissima inchiesta per accertare le cause e le responsabilità del disastro,

2°) se risponde a verità che la causa principale del crollo sia da attribuirsi all'incauta sopraelevazione di un nuovo piano sull'edificio, mentre le sue condizioni di stabilità non lo avrebbero consentito.

« La presente interrogazione ha carattere di urgenza. (3869).

« SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso fornire agli onorevoli interroganti queste poche notizie ricevute proprio in questo momento.

Su Palermo e provincia si è abbattuto questa mattina un ciclone di eccezionale violenza, con raffiche di vento che hanno interrotto le comunicazioni telefoniche e telegrafiche e provocato dei crolli

Nel comune di Altofonte è crollato un edificio scolastico dove si trovavano 50 alunni oltre gli insegnanti. Purtroppo già dai primi accertamenti risultavano deceduti 8 bambini, una suora e una donna occasionalmente presente; due bambini gravemente feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Palermo. Continua lo sgombero delle macerie e il numero delle vittime, purtroppo, è suscettibile di aumento.

Il prefetto e le altre autorità si trovano sul posto per l'organizzazione delle opere di soccorso.

Nel rinnovare a nome del Governo l'espressione del più profondo cordoglio alle famiglie e ai parenti delle vittime di questa così grave sciagura, resa ancor più dolorosa dalla presenza fra le vittime di bambini, e dal fatto che si è verificata a così breve distanza dall'altra così grave sciagura ferroviaria di lunedì scorso, desidero assicurare la Camera che il Governo non trascurerà nulla per indagare e vagliare, con la necessaria severità, le cause di questo fatto. Ciò al fine di prendere quei

provvedimenti atti a garantire che casi di questo genere, nei limiti del possibile, non abbiano più a verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sala ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SALA. Altofonte è il mio paese natio. Per ora mi limito soltanto ad esprimere la nostra solidarietà alle famiglie colpite da questa grave disgrazia. Mi auguro che il Governo intervenga a favore dei familiari delle vittime ed accerti le responsabilità. Io già so dove dovranno essere ricercate, in quanto conosco come è avvenuta la costruzione dell'edificio scolastico di Altofonte: è giunto il momento di dire il nostro «basta» a queste sciagure, che si verificano sempre ai danni del popolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldisio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALDISIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le assicurazioni che ci ha fornito circa l'assistenza che sarà data alle famiglie dei colpiti dalla sciagura. Il prefetto ed altre autorità sono presenti ad Altofonte unitamente ad altri altissimi funzionari. Purtroppo è, questo, un episodio assai triste e doloroso· vorrei perciò pregare l'onorevole Presidente della Camera di inviare al sindaco di Altofonte l'espressione del nostro cordoglio e di porgere alle famiglie delle vittime le nostre vive condoglianze. Sono convinto che non mancherà da parte del Ministero dell'interno tutta l'assistenza necessaria e che nulla sarà trascurato perché le responsabilità siano accertate.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli interroganti che la Presidenza provvederà a rendersi interprete dei sentimenti della Camera presso le autorità e presso le famiglie delle povere vittime.

È, certo, con un senso di grande sconforto e di desolazione che si considera come in poco tempo la Camera sia stata più volte costretta a rivolgere il suo pensiero a vittime di tristissimi eventi.

Noi dobbiamo confidare che, almeno, con una indagine accurata, serena, indipendentemente da qualsiasi preoccupazione che non sia quella della ricerca della verità, si possa accertare le cause di questo ultimo disastro. (*Segni di generale consentimento*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di stamane, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

TOZZI CONDIVI: « Trasformazione della stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno in stazione agraria sperimentale per le colture erbacee ed arboree e per gli allevamenti zootecnici » (2968):

dalla XI Commissione (*Lavoro*):

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Modificazione all'ordinamento delle scuole di ostetricia » (*Modificata dalla XI Commissione del Senato*) (2083-*B*);

MESSINETTI ed altri: « Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (3134);

dalle Commissioni riunite I (*Interni*) *e IV* (*Finanze e tesoro*):

« Costituzione di un Istituto per il credito sportivo, con sede in Roma » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3103) (*In un nuovo testo*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario di interessarsi delle reiterate sollecitazioni dei numerosi comuni delle provincie di Messina e di Catania per riparare la strada nazionale n. 116, di intenso traffico specie nel tratto Naso-Castellumberto.

(3864) « BASILE GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengano di dover predisporre ed attuare un piano organico ed adeguato di opere (sottopassaggi e cavalcavia) per eliminare nel corso di alcuni anni tutti i passaggi a livello delle strade statali e provinciali nonché delle altre arterie più intense di traffico.

« I gravi disastri ferroviari di questi ultimi tempi, che tanto raccapriccio e tanta preoccupazione hanno portato in tutto il paese, pongono il problema all'ordine del giorno.

(3865) « MAGNO, MESSINETTI, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è al corrente dei danni gravissimi arrecati alla olivicultura ed alle coltivazioni ortofrutticole della provincia di Bari

dalle recenti nevicate, per le quali vi è notizia che alcuni prodotti orticoli di vasta estensione, specie nella zona costiera, risultano quasi totalmente distrutti, mentre il raccolto delle olive ha subìto grandi decimazioni in seguito al predetto abbassamento di temperatura improvviso ed eccezionale. Le già precarie condizioni della olivicultura nella provincia, dovute alle calamità ed infestazioni di mosca olearia delle annate 1954-55 e 1955-56, si sono pertanto ulteriormente aggravate.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se, per quanto innanzi detto, sia stato disposto, per dette culture in provincia di Bari, da parte del Ministero dell'agricoltura, l'applicazione delle disposizioni contenute nella recente legge che prevede la riduzione dei canoni di fitto per le zone agricole danneggiate e se tali riduzioni siano state regolarmente applicate ed in quale misura.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali altre provvidenze si intendano adottare per venire incontro ai colpiti e particolarmente ai conduttori di piccole e medie aziende contadine.

(3866) « FRANCAVILLA, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali concrete iniziative siano state prese dai rispettivi uffici provinciali di Siracusa per indurre la direzione dell'azienda Ilgas di Augusta al rispetto della dignità e della libertà dei suoi dipendenti e per accedere alle giuste richieste avanzate ormai da tempo da quei lavoratori.

« È noto a tutti che i quaranta lavoratori dell'Ilgas di Augusta da 26 giorni sono stati costretti a scendere in sciopero onde tutelare la loro personalità di uomini liberi, difendere i loro diritti, reagire alle continue intimidazioni, minacce e angherie fatte dall'attuale direzione nei loro riguardi. È a tutti noto che l'atteggiamento provocatorio e fazioso della direzione ha suscitato e suscita lo sdegno di tutta la cittadinanza di Augusta, che manifesta vieppiù la sua solidarietà con i lavoratori in lotta.

(3867) « BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se nell'assegnazione degli stanziamenti per l'esercizio 1958-59 non ritengano tenere equo conto della particolare situazione delle provincie piemontesi diventate nelle città e nelle campagne zone di larga e crescente immigrazione da tutte le altre regioni e non vogliano, quindi, dare alle stesse, in relazione al numero degli immigrati, adeguati contributi compensativi dei maggiori oneri che gravano sulle stesse in sostituzione delle provincie di origine degli immigrati medesimi.

(3868) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere l'entità dei danni provocati dal violentissimo uragano abbattutosi nella giornata del 13 dicembre 1957 sulla città di Palermo e sui centri abitati della Conca d'Oro, provocando numerose vittime a seguito del crollo di vari edifici. In particolare, si chiede di conoscere la portata della tragedia della scuola elementare di Altofonte e se non si ritenga opportuno accertare eventuali responsabilità, dato che in altre località della provincia di Palermo altri edifici scolastici negli anni scorsi hanno subìto seri danni, quando non sono andati totalmente distrutti come quelli dei comuni di Cerda e di Bolognetta.

« Si chiede, infine, di sapere quali sono i provvedimenti che si intendono prendere per assicurare la incolumità pubblica nei vecchi rioni della città di Palermo, dove migliaia di famiglie trovano asilo in edifici distrutti o seriamente danneggiati, che sono costrette ad abitare in condizioni di insopportabile deficienza igienica, sia per l'assoluta povertà economica, sia per la deficienza dei nuovi alloggi, sia per gli strani criteri seguiti nella assegnazione delle case costruite a cura di diversi enti pubblici regionali e nazionali.

(3871) « NICOSIA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere a che punto si trova l'impegno espresso dal ministro dell'interno di presentare un disegno di legge sulla riforma organica della vigente legislazione in materia:

1°) di modifica della composizione dei comitati di amministrazione delle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo;

2°) di riforma del sistema di finanziamento delle stazioni di soggiorno, cura e turismo introdotto con l'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958.

(30823) « MASSOLA, CAPALOZZA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pensione di guerra di Piancastelli Alfonso per il figlio Gino deceduto (indiretta militare) in Grecia.

« La posizione porta il n. 475642.

(30824) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto trovasi la pratica di richiesta di liquidazione di danni di guerra inoltrata da tempo da Galassi Pietro, domiciliato a Imola (frazione Sesto Imolese).

(30825) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravveda l'opportunità, per le società di fatto, per le società semplici e per quelle in nome collettivo iscritte negli albi delle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, di riesaminare i criteri di imposizione fiscale.

« Nel fatto, in base alla legge 8 giugno 1936, n. 231, articolo 4 e successive modifiche, il redditto assoggettabile a queste imposte è al netto di una unica quota di franchigia per queste aziende artigiane; si prescinde così dal numero dei soci il cui lavoro costituisce quasi sempre l'elemento prevalente nella formazione del reddito medesimo. Sicché appare equo all'interrogante che si attui la detrazione dal reddito dell'azienda di tante franchigie quanti sono i soci che effettivamente e in modo continuo prestano la loro opera nell'impresa artigiana.

« In linea subordinata l'interrogante chiede se non ritenga opportuno il ministro disporre perché nelle denuncie di reddito di queste aziende artigiane tra i costi di esercizio possano includersi le paghe o stipendi corrisposti ai singoli soci.

(30826) « CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio estero, per conoscere se rispondono a verità le voci che corrono tra i produttori agricoli che dall'estero giungono forti importazioni di bovini vivi e macellati, di suini, di burro e formaggio e gran quantità di granoturco.

« Dette importazioni arrecano gravissimi danni e disorientamento morale tra i produttori nazionali i quali devono amaramente constatare che la loro economia agricola e zootecnica anziché migliorare va sempre più peggiorando a causa della concorrenza estera favorita dal consenso del Governo italiano.

(30827) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbia notizia del grave stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi un centinaio di operai a causa della chiusura di una cava di pietra delle ferrovie dello Stato in località Santa Lucia del comune di Muro Lucano (Potenza), la cui attività fu interrotta a causa di difficoltà economiche della ditta appaltatrice.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente ed opportuno provvedere ad un nuovo appalto della concessione, al fine di consentire una ripresa del lavoro agli operai disoccupati, che traevano l'unica fonte di guadagno da quella modesta attività.

(30828) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi ha esplicato l'Ispettorato del lavoro di Siracusa e quali stiano esplicando gli istituti assicurativi in merito all'infortunio in cui è incorso l'operaio Italia Domenico di Augusta, padre di quattro figli.

« L'Italia, addetto ai lavori di scavo per la costruzione del pontile a mare nel cantiere della società T.I.F.E.O. gestito dalla ditta C.O.S.I.A.C., il giorno 6 dicembre 1957 fu ricoverato presso l'ospedale Muscatello di Augusta con la diagnosi « intossicazione da gas ». Poiché è voce comune che gli operai che lavorano in questa zona vanno incontro a continui rischi di avvelenamento per le fughe di gas dagli impianti della ditta RA.SI.O.M. e poiché ogni qualvolta avvengono infortuni di questo genere, si trova il modo di scaricare questa e le altre ditte della zona che operano nei suoi complessi, da ogni responsabilità, mentre in tali casi i lavoratori infortunati vengono licenziati e perdono spesso ogni diritto assicurativo e previdenziale, gli interroganti, cogliendo questa occasione, domandano se gli uffici provinciali dipendenti e controllati dal Ministero del lavoro non abbiano ricevuto disposizioni e indicazioni, o se – in mancanza degli interventi di questi – non si ritenga di svolgere una severa inchiesta a riguardo.

(30829) « MARILLI, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per l'immediato rilascio dei due motopesca del compartimento di Porto Empedocle, fermati mentre erano all'ancoraggio – in una secca delle acque tunisine – e se non intendano con opportuni accordi regolamentare la pesca sulla costa tunisina, che, essendo più pescosa, ha rappresentato sempre la via e l'aspirazione dei pescatori siciliani da Porto Empedocle a Sciacca, Mazzara, Marsala e Trapani.

(30830) « BORSELLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per impedire che la illegittima decisione di costruire una caserma di pubblica sicurezza, presa dall'amministrazione dell'Opera pia Paltrinieri di Carpi, in evidente contrasto con le finalità assistenziali dell'ente, sia portata a compimento.

« A tale proposito, nel richiamare l'attenzione del ministro sulla gravità della decisione adottata dalla incauta amministrazione dell'Opera pia Paltrinieri, che impegna l'ente a pagare in 15 anni una somma di oltre 47 milioni sottratti alla necessaria assistenza ai poveri del comune, al solo scopo di costruire una caserma su un'area dove il comune aveva già stabilito altri impegni e la sovraintendenza ai monumenti dell'Emilia ha avanzato le sue motivate riserve, gli interroganti denunciano l'inspiegabile atteggiamento del prefetto di Modena, il quale, senza tener conto dei motivi negativi sopra richiamati, e dello stridente contrasto fra la decisione presa dall'ente e le sue finalità istituzionali, ha sollecitato e approvato le delibere relative alla costruzione, concorrendo a sollevare con questo atto l'indignata e pubblica protesta di tutta la cittadinanza di Carpi.

(30831) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per avere notizie tranquillanti circa un nuovo inasprimento delle tariffe ferroviarie per trasporto merci: specie per quelle riguardanti l'economia agricola del Mezzogiorno e i prodotti ortofrutticoli in particolare.

« L'interrogante è del parere che sia necessario ridurre i costi di produzione e di distribuzione per i prodotti dell'agricoltura del Sud, già tanto provata dalle calamità naturali e dalla concorrenza estera.

(30832) « DE CAPUA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi della mancata sistemazione giuridica dei lavoratori delle cooperative addette alle operazioni di deposito delle merci nei capannoni del porto di Napoli.

« Essi soltanto, infatti, fra tutti i lavoratori del porto addetti alle operazioni connesse allo sbarco e all'imbarco delle merci, vengono sottratti all'applicazione delle norme che regolano il lavoro portuale, e più precisamente i lavoratori dei magazzini generali vengono esclusi in virtù di un decreto ministeriale valido forse nella situazione esistente nel 1942 (quando fu emanato) ma superato e assurdo oggi e del resto più volte in procinto – per espresse dichiarazioni ministeriali – di essere abrogato; per i lavoratori degli altri capannoni la esclusione avviene in virtù di una vera e propria violazione delle leggi vigenti.

« La interrogante, interprete delle istanze avanzate numerose volte dalla categoria interessata, fa presente che l'unica soluzione possibile ed integrale del problema è la abrogazione del decreto ministeriale emesso il 18 dicembre 1942 che esenta la Società magazzini generali silos e frigoriferi di Napoli dall'osservanza della legislazione sul lavoro portuale per le operazioni di deposito delle merci nei capannoni di sua proprietà esistenti nel porto di Napoli e la costituzione della V compagnia portuale o della Sezione autonoma capannoni.

« È urgente instaurare anche nel porto di Napoli quella situazione che vige a Genova, Venezia, Trieste e perfino nel vicino porto di Castellammare di Stabia.

(30833) « VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sull'odierno crollo dell'edificio scolastico di Altofonte (Palermo), per conoscere con quella urgenza che la gravità del caso richiede le cause e le eventuali responsabilità; risulterebbe che sul vecchio edificio scolastico sia stata sopraelevata la sede comunale, senza le necessarie precauzioni di accertamento della stabilità del piano di fondazione,

chiedono altresì la più larga assistenza alle eventuali vittime, e l'assicurazione che

gli organi tecnici vigilino con responsabile cautela alle costruzioni edilizie.

(30834) « MUSOTTO, FIORENTINO, ANDO, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno nell'assegnazione dei fondi dei loro rispettivi Ministeri per l'assistenza e per le costruzioni di tenere in maggiore evidenza le necessità delle case di riposo per vecchi specie di quelle delle zone rurali nelle quali l'abbandono della terra da parte dei giovani contadini lascia nella più squallida miseria materiale e morale molti lavoratori anziani che non hanno più la possibilità di provvedere per i loro bisogni.

(30835) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) le ragioni che hanno indotto il prefetto di Reggio Calabria ad esperire una prima inchiesta sull'attività dell'amministrazione comunale di Cinquefrondi, che, iniziata nel febbraio del 1957, deve reputarsi chiusa con la relazione dello stesso presentata nell'agosto del 1957;

2°) per quali motivi il prefetto ha creduto iniziare altra inchiesta nell'ottobre del 1957, condotta dal vice prefetto ispettore e che tuttavia continua, paralizzando la normale attività di quella amministrazione;

3°) quali siano le ragioni che hanno determinato il prefetto di Reggio Calabria a convincere o far convincere il segretario comunale titolare di Cinquefrondi a richiedere la licenza ordinaria ora straordinaria per 4 mesi consecutivi e ad accordargli tale licenza con grave danno di quella amministrazione comunale che per tutto tale tempo ha dovuto corrispondere lo stipendio oltre che al segretario titolare anche ad altro segretario inviato in reggenza;

4°) quali siano le ragioni che hanno indotto la prefettura di Reggio Calabria di concedere al segretario comunale titolare addetto al comune di Cinquefrondi una aspettativa, non si sa per quali ragioni, dopo averlo cercato di inviare a reggere il comune di Delianuova lasciando ancora che a reggere il comune di Cinquefrondi sia un giovane segretario comunale inesperto e per giunta fuori ruolo;

5°) quali siano le ragioni vere che hanno indotto il prefetto di Reggio Calabria ad annullare le deliberazioni del consiglio comunale di Cinquefrondi, la prima del 21 gennaio 1957, n. 4, ed avente per oggetto il collocamento a riposo del capo guardia municipale signor Valvo Paolo per raggiunti limiti di età, motivando l'annullamento con ragioni irrilevanti mentre allo stesso modo non si è provveduto nella vicina Polistena retta da amministrazione democristiana nel quale comune cose del genere vennero regolarmente autorizzate;

6°) per quale motivo la prefettura di Reggio Calabria ha inteso annullare la delibera n. 5 del 13 agosto 1956 ed avente per oggetto dimissioni e decadenza dei membri del comitato E.C.A. e nomina componenti nuovo comitato facendo infine assumere l'incarico di una gestione commissariale straordinaria al signor Giuseppe Brandolino, ragioniere di prefettura, con grave pregiudizio alle finanze dell'ente stesso;

7°) per quali motivi veri venne annullata la delibera n. 15 del 14 agosto 1957 avente per oggetto: « Bando di concorso per i posti vacanti di secondo e terzo applicato e di dattilografo del comune di Cinquefrondi riservando agli invalidi di guerra il posto di terzo applicato ». Detto annullamento è stato eseguito in base al decreto prefettizio n. 44221/2 del 13 settembre 1957;

8°) per quali motivi venne annullata la delibera n. 16 del 14 agosto 1957 ed avente per oggetto « Affiliazione del comune di Cinquefrondi alla A.N.C.I » con decreto prefettizio n. 44601/2 del 9 settembre 1957;

9°) per quali motivi, per ben due volte, venne annullato l'atto deliberativo della commissione giudicatrice del concorso al posto di guardia municipale pur essendoci nella detta commissione un rappresentante del prefetto quale presidente della detta commissione;

10°) per quali motivi venne annullata la delibera n. 96 della giunta municipale del 30 novembre 1956 ed avente per oggetto la nomina del signor Scarfò Giuseppe al posto di guardia municipale dopo che lo stesso era risultato primo nella graduatoria stabilita al termine dell'espletamento del concorso medesimo;

11°) per quale motivo venne annullata la delibera n. 44 del 15 giugno 1957 con decreto prefettizio dell'11 luglio 1957, n 33734, divisione seconda ed avente per oggetto « storno di fondi e liquidazione per forniture di disinfettanti », lasciando quindi il paese, le scuole e gli uffici senza alcuna possibilità di essere disinfettati a cura dell'amministrazione comunale soprattutto durante il periodo

di « influenza asiatica » che ha colpito questa popolazione,

12°) per quale motivo venne annullata la delibera n. 96 del 23 febbraio 1957 (assunzione provvisoria del signor Fidale Giovanni al posto del primo applicato di segreteria allora – ed ora in aspettativa, facendo soffrire di molto il servizio (decreto prefettizio n. 11168/12762/12763, divisione seconda del 16 marzo 1957):

13°) per quali motivi non è stata ancora approvata la pratica relativa all'esecuzione dei lavori di elettrificazione della borgata « Petricciana » che il comune di Cinquefrondi ha avanzato da oltre due anni ai sensi della legge 3 agosto 1949 (legge Tupini) sebbene la pratica sia già perfezionata dal comune e dallo stesso offerta la garanzia necessaria per la concessione del mutuo mentre quasi tutti i comuni amministrati dai democristiani che hanno avanzato analoga richiesta in pochi mesi hanno avuto la chiesta concessione;

14°) a quale scopo ancora non è stata approvata la delibera inerente l'acquisto di suolo da parte dell'E.C.A. di Cinquefrondi per la costruzione di n. 6 alloggi popolari per complessivi n. 24 vani;

15°) per quale motivo il bilancio di previsione del comune di Cinquefrondi viene sistematicamente rinviato con motivi speciosi pur essendo detto bilancio pareggiato con mezzi propri e quindi non soggetto alla speciale approvazione della commissione centrale per la finanza locale.

(30836) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali siano le ragioni che hanno indotto l'intendente di finanza di Reggio Calabria a nominare presidente della commissione distrettuale delle imposte dirette ed indirette di Polistena (Reggio Calabria) un veterinario consorziale sfornito di qualsiasi titolo di particolare competenza e che non dà alcun affidamento, contravvenendo così alle norme di legge e alla prassi costante per cui a tale incarico vengono designati i magistrati o persone di particolare competenza e specchiata moralità, e in conseguenza per sapere se non ritenga di provvedere a normalizzare la situazione con altra nomina.

(30837) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere come intendano – nell'ambito della rispettiva competenza – risolvere il problema dell'edilizia scolastica divenuta insufficiente a contenere l'aumentata popolazione scolastica nella città di Reggio Calabria, dove gli orari delle lezioni sono divenuti talmente disagevoli, sia per gli insegnanti sia per gli alunni, che, recentemente, agitazioni studentesche hanno richiamato l'attenzione delle autorità tutorie.

« L'interrogante intende riferirsi soprattutto alle scuole di avviamento, il cui plesso è occupato per un terzo dal corpo dei vigili del fuoco, la cui caserma non è stata ancora costruita, sebbene precedenti interrogazioni ne abbiano richiamato l'attenzione dei ministri competenti interrogati.

« Se di fronte alla stringente necessità di provvedere a quanto giustamente si postula da parte degli insegnanti e degli studenti, non sia necessario disporre con la dovuta sollecitudine la costruzione della caserma suddetta e, nelle more, trasferire il corpo dei vigili in uno di quegli edifici che, lasciati da altri uffici governativi, per avvenuto trasferimento in altra sede, possano ospitare il corpo suddetto comodamente e con generale soddisfazione.

(30838) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, perché le scuole, sia elementari che medie, abbiano sufficiente riscaldamento nel corso della presente stagione invernale.

« Le agitazioni studentesche in corso nella città di Reggio Calabria postulano i suddetti provvedimenti, poiché i rigori della stagione e le malattie influenzali conseguenti, non consentono seguire le lezioni con quella diligenza e attenzione che i corsi scolastici richiedono.

(30839) « MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio civile e sociale delle numerose famiglie interessate al problema scolastico del comune di Biancavilla (Catania), popoloso e importante centro agrumicolo, privo di scuola media;

per quali motivi è stata rigettata l'istanza del comune con cui chiedevasi l'istituzione di una scuola media mettendo a disposizione locali, personale, attrezzatura;

se non intenda disporre un sollecito esame degli atti, inoltrati dal comune da tempo, per l'accoglimento dell'istituzione della predetta scuola, onde eliminare l'increscioso in-

conveniente di vedere i 200 alunni, circa, costretti a spostarsi per frequentare la scuola media di comuni vicini a discapito del loro profitto e con conseguente aggravio finanziario delle loro famiglie.

(30840) « ANDÒ, MUSOTTO, GAUDIOSO, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se siano esatte le notizie secondo le quali si dovrebbe all'iniziativa del Governo il privilegio per la Sardegna di ospitare il maggior numero di rampe per missili; e se questa iniziativa possa attribuirsi alla considerazione che la Sardegna meriti d'essere, anche in caso di conflitto, la regione più sacrificata d'Italia.

(30841) « BERLINGUER ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13.

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 16 dicembre 1957.

Alle ore 16,30

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2633) — *Relatore:* Agrimi.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionali:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione delle seguente Convenzioni adottate dalla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (n. 87) San Francisco, 17 giugno 1948; Convenzione concernente l'applicazione dei principî del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (n. 98) Ginevra, 8 giugno 1949 (3270) — *Relatore:* Cantalupo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Svolgimento di una mozione.*

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore:* Capalozza.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e

delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore:* Faletti;

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*·

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*· Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

12. — *Discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca:

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI